



Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Sede di Milano



Università degli Studi di Milano

ISSN 2284-1091

DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

Direttore: Patrizia Spinato B.

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE

Giuseppe Bellini e le migrazioni culturali tra Mediterraneo e Atlantico

Roma, 15-16 maggio 2017

Reale Accademia di Spagna

Istituto Storico Italiano per l'età Moderna e Contemporanea

Direzione scientifica di Patrizia Spinato e Marcello Verga



V NUMERO SPECIALE

a cura di Francesca Acton-Bond, Emilia del Giudice, Michele Rabà

Coordinamento scientifico: Patrizia Spinato, Marcello Verga
 Comitato organizzativo: Emilia del Giudice, Ottavia Domenici, Michele Rabà

PROGRAMMA

Reale Accademia di Spagna Roma, 15 maggio 2017, piazza San Pietro in Montorio n. 3

Ore 15.15: Accoglienza dei partecipanti

15.45: Saluti introduttivi: Ángeles Albert (RAE Roma), Ion de la Riva (Ambasciata di Spagna a Roma), Marcello Verga (CNR ISEM), Patrizia Spinato (CNR ISEM), Vicente Cervera Salinas (AEELH)

I sessione: Presiede Vicente Cervera Salinas (Università di Murcia)

16.00: Patrizia Spinato (CNR ISEM Milano), *Hacia una historia del hispanoamericanismo italiano*

16.15: Ottavia Domenici (CNR ISEM Milano), *Giuseppe Bellini: un profilo*

16.30: Trinidad Barrera (Università di Siviglia), *La amistad y el magisterio: el ejemplo de un maestro*

16.45: Rocío Oviedo Pérez de Tudela (Università Complutense, Madrid), *Voces y modernismo en la obra de Giuseppe Bellini*

17.00: José Carlos Rovira (Università di Alicante), *Italia – América Latina en la perspectiva de Giuseppe Bellini*

II sessione: Presiede Giovanni Battista De Cesare (Università di Napoli L'Orientale)

17.15: Giovanni Battista De Cesare (Università di Napoli L'Orientale), *Il mio ricordo di Giuseppe Bellini*

17.45: Gerardo Grossi (Università di Napoli L'Orientale), *Bellini, tradurre romanzi*

18.00: Jaime Martínez (UNED Madrid), *Bellini y los estudios coloniales*

18.15: Daniel Meyran (Università di Perpignan), *Giuseppe Bellini y el teatro mexicano*

18.30: Visita alla Reale Accademia di Spagna

19.30: Aperitivo



**Istituto Storico Italiano per l'età Moderna e Contemporanea
Roma, 16 maggio 2017, via Caetani n. 32**

Ore 9.30: Accoglienza dei partecipanti

10.00: Saluti: Marcello Verga (CNR ISEM), Patrizia Spinato (CNR ISEM), Maria Vittoria Calvi (AISPI), Antonio Sánchez Jiménez (SSEH), Stefano Tedeschi (AISI), Riccardo Campa (IILA)

I sessione: Presiede Marcello Verga (CNR ISEM)

10.15: Laura Silvestri (Università di Roma Tor Vergata), *Giuseppe Bellini e Sor Juana Inés de la Cruz*

10.30: Donatella Ferro (Università Ca' Foscari Venezia): *Giuseppe Bellini e Venezia*

10.45: Davide Bigalli (Università degli Studi di Milano), *Il continente duale. Immagini del Nuovo Mondo nella lettura di Giuseppe Bellini*

11.00: Paolo Senna (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), *Tra i libri del Fondo Bellini: pagine di letteratura, di ricerca, di vita*

II sessione: Presiede Anna Maria Oliva (CNR ISEM Roma)

11.30: Emilia del Giudice (CNR ISEM Milano), *Un mare di libri. Giuseppe Bellini e il notiziario elettronico milanese*

12.00: Michele Rabà (CNR ISEM Milano), *I «mondi perduti» dell'America spagnola. Giuseppe Bellini tra letteratura e storiografia*

12.30: Patrizia Spinato (CNR ISEM Milano), *Presentazione del portale della Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes dell'Università di Alicante*

12.45: Presentazione novità editoriali, a cura di Patrizia Spinato e di Trinidad Barrera

13.30: Rinfresco

Banchetto di libri a cura di Bulzoni Editore



INDICE

| | |
|---|-------|
| PATRIZIA SPINATO, <i>Premessa</i> | p. 5 |
| HOMERO ARIDJIS, <i>Para el homenaje al doctor Giuseppe Bellini</i> | p. 6 |
| VICENTE CERVERA SALINAS, <i>Giuseppe Bellini e l'Asociación Española de Estudios Literarios Hispanoamericanos</i> | p. 7 |
| MARIA VITTORIA CALVI, <i>Giuseppe Bellini e l'Associazione Ispanisti Italiani</i> | p. 9 |
| ANTONIO SÁNCHEZ JIMÉNEZ, <i>Giuseppe Bellini y la Sociedad Suiza de Estudios Hispánicos</i> | p. 10 |
| RICCARDO CAMPA, <i>Giuseppe Bellini e l'Istituto Italo-Latino Americano</i> | p. 11 |
| TRINIDAD BARRERA, <i>La amistad y el magisterio: el ejemplo de un maestro</i> | p. 12 |
| GIOVANNI BATTISTA DE CESARE, <i>Il mio ricordo di Giuseppe Bellini</i> | p. 16 |
| DONATELLA FERRO, <i>Giuseppe Bellini e Venezia</i> | p. 27 |
| GERARDO GROSSI, <i>Giuseppe Bellini, tradurre romanzi</i> | p. 31 |
| JAIME J. MARTÍNEZ MARTÍN, <i>Bellini y los estudios coloniales</i> | p. 34 |
| JOSÉ CARLOS ROVIRA, <i>Italia-América Latina en la perspectiva de Giuseppe Bellini</i> | p. 38 |
| PAOLO SENNA, <i>Tra i libri del fondo Bellini dell'Università Cattolica di Milano: pagine di letteratura, di ricerca, di vita</i> | p. 41 |



PREMESSA

La scomparsa del Prof. Giuseppe Bellini, avvenuta il 19 giugno 2016, ha generato un incolmabile vuoto umano e scientifico, che le comunità accademiche italiane e straniere hanno reso attraverso tempestive e diversificate iniziative: a settembre gli è stata dedicata una tavola rotonda all'interno del congresso AEELH di Madrid, per tacere dei volumi e delle riviste a lui intitolati nelle settimane immediatamente successive alla sua scomparsa.

Anche il Consiglio Nazionale delle Ricerche, che nel 1988 gli ha conferito la Medaglia d'oro per l'alto apporto al C.N.R. e alla scienza italiana e che per anni lo ha avuto come presidente del Comitato 08 per le Scienze storiche, filosofiche e filologiche, ha voluto ricordare il ruolo di uno studioso di non comune levatura.

Accanto alla mia proposta di dedicargli un volume di studi, che sottolineasse alcuni dei filoni di studio da lui inaugurati e percorsi, ha preso via via consistenza l'idea di organizzare un convegno internazionale nella capitale, in seno al C.N.R. Per questo devo esprimere la mia sincera gratitudine al Direttore dell'I.S.E.M., Prof. Marcello Verga, che con incrollabile entusiasmo mi ha incitata e sostenuta nell'ideazione e nella realizzazione di un'iniziativa che fosse non solo dovuta, ma anche degna della statura del personaggio.

Così, nel corso dei mesi, ha preso lentamente corpo un evento che ci ha gratificato per il positivo riscontro ricevuto dalle istituzioni e dai colleghi coinvolti. Oltre all'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, hanno tempestivamente aderito al progetto ed attivamente collaborato alla sua realizzazione l'Ambasciata di Spagna a Roma, la Real Academia de España en Roma, la Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, l'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, l'Istituto Cervantes di Napoli. È stato un piacere poter collaborare, potendo confidare nella competenza e nella professionalità di tanti colleghi che non si sono risparmiati per aiutarci a conseguire l'ottimo risultato finale.

Anche l'invito ad intervenire esteso ai colleghi più stretti del Prof. Bellini, ha trovato immediata adesione, in Italia e all'estero, nonostante gli impegni didattici e scientifici di ciascuno, e spesso con proposte autonome ed originali, che hanno contribuito alla considerevole riuscita della manifestazione. Rappresentanti degli Atenei di Roma, Napoli, Milano, Venezia, Catania, Calabria, Madrid, Siviglia, Alicante, Murcia, Perpignan, dei centri culturali, diplomatici e di ricerca, nonché delle principali associazioni di ambito iberico ed iberoamericano (AEELH, SSEH, AISPI, AISI), non hanno esitato a presentare la propria testimonianza di stima e riconoscenza.

Non è stato facile scegliere la sede dei lavori, tra le tante e prestigiosissime che ci sono state generosamente offerte: ricordo e ringrazio in particolare l'Ambasciata del Brasile e l'Istituto Cervantes di Roma per aver rispettivamente messo a disposizione le proprie sale di piazza Navona. Ci siamo alla fine orientati sulla sede romana della Reale Accademia di Spagna al Gianicolo per l'inaugurazione e dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea di via Caetani per la chiusura: due spazi suggestivi, strettamente connessi con l'ambito culturale iberico e con il Consiglio Nazionale delle Ricerche.

In attesa di raccogliere i contributi definitivi in un volume cartaceo, che dia testimonianza dell'intensa attività di studioso e di animatore culturale di Giuseppe Bellini, vi proponiamo qui un saggio di due giornate di alto profilo scientifico e nel contempo di grande partecipazione emotiva. Un'evocazione gioiosa e fedele dello spirito di un maestro, di un collega, di un amico con cui condividere momenti sia impegnativi che conviviali, nel segno di un perfetto connubio scientifico ed umano.

Patrizia Spinato



PARA EL HOMENAJE AL DOCTOR GIUSEPPE BELLINI

HOMERO ARIDJIS

A través de sus estudios críticos sobre las obras de distinguidos hacedores de nuestra literatura, y su magna *Historia de la literatura hispanoamericana*, que nos hizo ver nuestros mundos literarios con ojos más profundos, el profesor Giuseppe Bellini llegó a ser uno de los más extraordinarios hispanistas del siglo XX y de comienzos del XXI, y también un excelente traductor de autores hispanoamericanos, como fue su labor de verter al italiano la poesía de Pablo Neruda.

La gran erudición y la disciplina crítica de Bellini no solo fueron ejemplares en el ejercicio de su obra, sino también aplicadas en el análisis de obras ajenas. Su conocimiento de las culturas de las Indias y del carácter de los jefes supremos de nuestros caudillos fueron sumamente originales.

El profesor Bellini fue también un generoso formador de una bien dotada generación de hispanistas, como la eminente y dedicada profesora Patrizia Spinato. Estos hispanistas, sin duda, continuarán los estudios que el dejó pendientes, y, siguiendo su ejemplo, formarán a su vez, entre sus estudiantes, a otros hispanistas en Italia.

Desde que tuve la suerte de conocerlo en 1993 cuando recibí el Premio Grinzane Cavour por mi novela *1492, Vida y tiempos de Juan Cabezón de Castilla* (mejor novela extranjera de 1992, premio que fue entregado durante la Feria Internacional del Libro en Turín), su acuciosa lectura de mis libros me abrió horizontes inusitados frente a mi propia obra. Su reconocida calidez humana lo convirtió en un generoso amigo, y personaje insustituible de nuestras letras.

Su obra será su monumento, y sus discípulos sus seguidores. Su nombre estará sin duda ligado para siempre a los estudios hispanoamericanos de nuestro tiempo. Pero no sólo el profesor Bellini nos deslumbraba con su gran conocimiento de las letras hispanoamericanas, sino también por su gran calidad humanista.

Gracias, Dr. Giuseppe Bellini, por su invaluable contribución a los estudios de nuestra literatura. Yo, como escritor y poeta latinoamericano, estoy muy agradecido por ello, y me sumo con entusiasmo al muy merecido homenaje que se le ofrece en Roma.



GIUSEPPE BELLINI Y LA ASOCIACIÓN ESPAÑOLA DE ESTUDIOS LITERARIOS HISPANOAMERICANOS

VICENTE CERVERA SALINAS

El profesor Giuseppe Bellini, maestro de tantas generaciones de hispanistas italianos, también lo ha sido de multitud de investigadores y docentes de la Academia española de las Letras hispanoamericanas. Sus obras, en especial las distintas ediciones de su *Historia de la literatura hispanoamericana*, han sido fundamentales en la formación de numerosas promociones de filólogos hispánicos, y su consulta y comprensión ha fertilizado cuantiosos programas universitarios en cursos de licenciatura, grado y en memorias docentes de la mayoría de los profesores e investigadores españoles de las últimas décadas del pasado siglo, proyectándose también en los primeros lustros del presente.

Presidente de honor de la Asociación Española de Estudios Literarios Hispanoamericanos desde su fundación en 1992, el nombre de Giuseppe Bellini está íntimamente vinculado a los más prestigiosos investigadores de nuestra Asociación, así como con la mayor parte de las Universidades españolas donde la presencia de los estudios americanistas ha sido destacada. Sus trabajos monográficos sobre Miguel Ángel Asturias, Pablo Neruda, Arturo Uslar Pietri, Jorge Luis Borges o Alejo Carpentier cifran su interés por las letras hispanoamericanas del siglo XX, y sus ensayos contribuyeron sin duda a consolidar la bibliografía esencial de dichos autores y de otros muchos novelistas y poetas hispanoamericanos. Excelente profesor y maestro, también sobresalió por su labor de difusión cultural en diversas editoriales y por su maestría en el arte de la traducción.

Uno de los hitos fundamentales de su ingente labor como historiógrafo y crítico de la cultura hispanoamericana, en la línea magistral que ejercieron autores de la talla de Pedro Henríquez Ureña, consistió en plasmar el aporte esencial del legado prehispánico a la hora de comprender la complejidad del mestizaje cultural de América Latina. El sustrato precolombino fue reconocido por Bellini en los capítulos iniciales de su *Historia de la literatura hispanoamericana*, poniendo así de relieve el grave error de planteamientos historiográficos previos donde dicha raíz cultural había sido ignorada o desconocida. Su voluntad de armonizar extremos y fundir en expresión sintética las diferencias le llevó, por ejemplo, a afirmar en una de las páginas de su *Historia*:

Un conocedor profundo de las civilizaciones precolombinas como Angel María Garibay K., ponía justamente en guardia, en su *Historia de la literatura náhuatl*, contra un doble prejuicio, que ha hecho ciertamente que los hispanoamericanos viviesen siempre en lucha espiritual: es decir, que la conquista haya sido el peor de los males, ya que habría interrumpido una cultura destinada a superar a todas las que se habían manifestado en el curso de los siglos; o que haya sido el máximo bien, debido a que habría legitimado como seres «humanos» a los aborígenes; la conclusión es que ambos prejuicios son falsos, por cuanto la verdad «es un matiz de ambos errores». La síntesis es el producto positivo.

Esta visión madura y global del continente sociocultural y del mestizaje hispanoamericano se complementa asimismo con su atención al legado de la acción misionera española durante la época virreinal, como expresión imprescindible para la conservación del patrimonio expresivo indígena, estableciendo así las columnas vertebrales de su idea del americanismo. No extraña, tampoco, que su gran apertura mental y su aspiración a la comprensión de los hitos esenciales de la historia

americana le propiciase asimismo un interés fecundísimo por las letras contemporáneas. Todo ello pone de relieve su compromiso con la literatura hispanoamericana y su defensa cultural del patrimonio americanista, que favoreció la presencia y difusión en Italia de autores que el profesor Bellini llegó a presentar en las aulas universitarias, como Pablo Neruda o, más recientemente, el mexicano Homero Aridjis.

La AEELH no puede sino sumarse así a cuantos homenajes se realicen en honor del profesor y maestro Giuseppe Bellini. Somos legión sus discípulos y herederos intelectuales. Por mi parte no puedo sino agradecer públicamente el honor que me brindó al organizar en el ISEM de Milán en 2014 un seminario en torno a la poesía española, donde el profesor Bellini comentó amablemente algunos de mis poemas y tuvo más tarde la gentileza de traducirlos y publicarlos en el seno del Notiziario que tan puntual y pulcramente edita mensualmente su querida discípula Patrizia Spinato.

Por todo ello, y como Presidente actual de la AEELH, expreso mi congratulación por el homenaje que se realizó el pasado mes de mayo en la ciudad de Roma y rubrico con la mayor de las gratitudes estas breves palabras que sólo pretenden ser un timbre más en el unánime coro de sus afectos.

Gracias, profesor Bellini, por haber sido y seguir siendo nuestro guía y mentor por los ríos profundos del alma americana.



GIUSEPPE BELLINI E L'ASSOCIAZIONE ISPANISTI ITALIANI

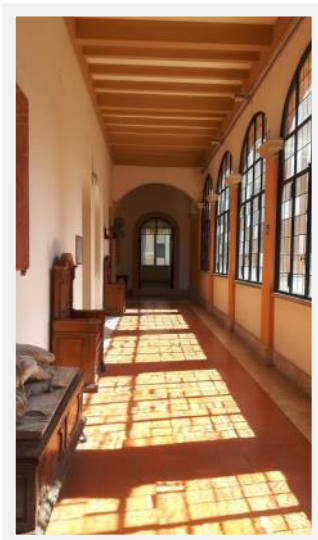
MARIA VITTORIA CALVI

Desidero prima di tutto ringraziare gli organizzatori per avermi invitata a partecipare in qualità di presidente dell'AISPI (Associazione Ispanisti Italiani) a queste giornate in omaggio al prof. Giuseppe Bellini. Se gli impegni universitari non mi avessero impedito di essere fisicamente presente, avrei ascoltato con grande piacere le testimonianze di tanti colleghi e amici, riconoscendo attraverso l'intreccio delle loro memorie il profilo umano e accademico del grande maestro scomparso. Vorrei però che anche dalla distanza giungesse la mia voce, portatrice di un sia pur minuscolo contributo al ricordo collettivo.

Dell'AISPI, l'associazione fra gli ispanisti italiani fondata nel 1973, quando l'ispanismo iniziava lentamente ad affermarsi nell'università italiana, Giuseppe Bellini è sempre stato socio attivo e partecipe, contribuendo a potenziare l'interesse per l'area ispanoamericana. Eletto nel direttivo per il triennio 1976-79, è poi stato nominato socio onorario nel 1995, senza che venisse mai meno la sua attenzione collaborativa.

È del 25 maggio 2016, proprio pochi giorni prima della sua scomparsa, un lungo e articolato messaggio rivolto al direttivo, in merito a uno dei numerosi temi oggetto di dibattito all'interno dell'associazione e nell'università italiana; messaggio dal quale emergeva ancora una volta la sua ampia cognizione e lungimiranza rispetto al panorama accademico, insieme a un profondo attaccamento all'associazione.

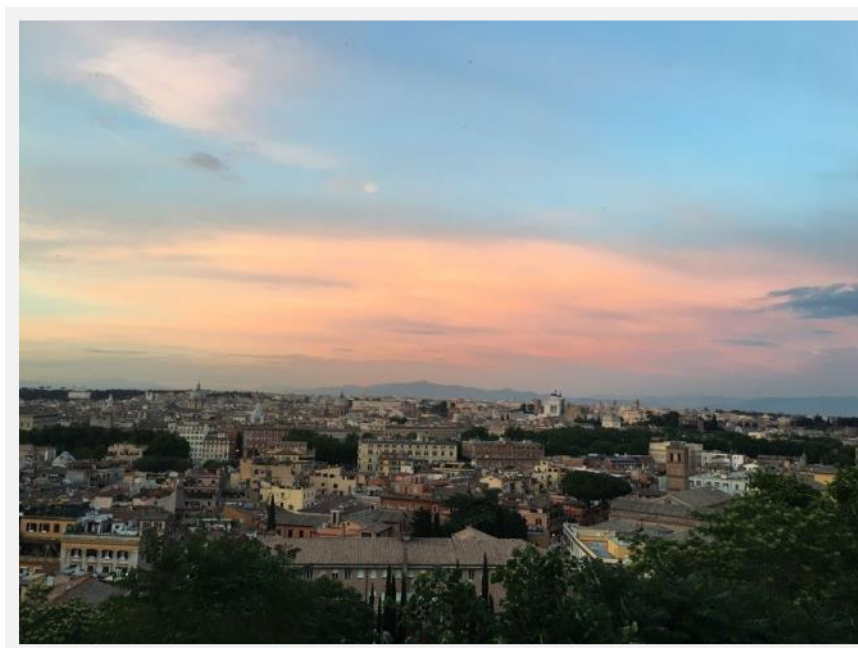
A nome mio e di tutto il direttivo, desidero quindi far pervenire un commosso saluto, insieme all'espressione del mio personale ricordo: del prof. Bellini non sono stata allieva in senso stretto, ma il suo magistero e la sua vicinanza mi hanno sempre accompagnata nel percorso universitario. Non vi era pubblicazione mia che non leggesse, inviandomi un gentile messaggio di riscontro; e nelle numerose occasioni di incontro, il suo sorriso aperto e affabile mi accoglieva sempre con benevolenza. Un sorriso che ho davanti agli occhi mentre scrivo queste righe, e che certamente illuminerà queste giornate commemorative.



GIUSEPPE BELLINI Y LA SOCIEDAD SUIZA DE ESTUDIOS HISPÁNICOS

ANTONIO SÁNCHEZ JIMÉNEZ

Como presidente de la Sociedad Suiza de Estudios Hispánicos, me gustaría expresar públicamente nuestra admiración por el profesor Bellini, socio de honor de nuestra Sociedad. *Salvo meliori*, me parece que el profesor Bellini es nuestro único socio que no ha estado ligado profesionalmente a una universidad helvética, por lo que su estatus de socio de honor se debe exclusivamente a la merecida admiración que le profesamos como hispanista en general y como estudioso de la literatura hispanoamericana en particular. De hecho, resulta difícil pensar en un filólogo que haya dejado una impronta tan profunda en el campo, alguien a quien los hispanistas de mi generación hayamos leído con admiración durante nuestros estudios y a quien sigamos usando como referencia absoluta en nuestras clases. Por ello, considero que su estatus de socio de honor de la SSEH es más un honor para nosotros que para él. Mil gracias por la iniciativa de organizar el homenaje, y un cordial saludo a todos los colegas presentes.



GIUSEPPE BELLINI E L'ISTITUTO ITALO-LATINOAMERICANO

RICCARDO CAMPA

Oltre alla ricognizione, per così dire, di ogni prova letteraria dell'emisfero iberoamericano, evidenziata, con una prosa asciutta e suadente, nelle pagine del «Corriere della sera», Giuseppe Bellini partecipa della commissione giudicatrice del Premio letterario Internazionale «Istituto Italo-Latinoamericano», conferito nei decenni dal 1980 al 2000 ai più autorevoli rappresentanti della cultura di quell'area occidentale, come Arturo Usler Pietri, Gabriel García Márquez, Mario Vargas Llosa, Augusto Roa-Bastos, Adolfo Bioy Casares e altri.

Il suo ruolo assume notazioni internazionali presentando in Italia la figura e proponendo le opere di Leopoldo Zea, il filosofo messicano, teorico del positivismo latinoamericano. Allievo di José Gaos, il filosofo spagnolo, emigrato in Messico negli anni Trenta del secolo scorso, Zea svolge il suo magistero didattico nel Colegio de México, frequentato da personalità di rilievo dell'area filosofica come José Vasconcelos, l'autore de *La raza cósmica*.

Zea è il promotore della *Storia delle idee sull'America Latina*, patrocinata dall'UNESCO. Bellini introduce Zea al «Columbianum» di Genova, diretto da padre Arpa, un gesuita colto e di temperamento modernizzante, sostenuto nella sua impresa culturale da intellettuali, artisti, come Federico Fellini.

Bellini si propone, mediante la sua azione propiziatrice, di rafforzare i vincoli di liberale committenza nell'area umanistica delle due sponde dell'Atlantico.

Egli non è estraneo al dibattito contemporaneo sull'ufficio delle «due culture», dell'umanistica e della scientifica, sviluppato in Italia da Pier Paolo Pasolini sull'onda di Snow, ai precordi della seconda rivoluzione industriale.

Le commendevoli interazioni culturali presagiscono l'attuazione dei mercati comuni regionali di beni e di servizi a vantaggio dello sviluppo economico e sociale dei paesi, impegnati in senso concorrenziale, dell'area latinoamericana.

La testimonianza di Bellini costituisce un compendio della *nueva ola* culturale ispanoamericana, tangenziale a quella portoghese-brasiliana, rappresentata encomiasticamente da Fernando Pessoa e da João Guimarães Rosa. L'esegeta di questo grande scrittore diplomatico brasiliano è Edoardo Bizzarri, che considera l'opera di Bellini un fausto raccordo fra i due emisferi latinoamericani, popolati, oltre che da molti italiani, dall'apporto inventivo e attuativo del patrimonio nazionale di fronte alle sfide della modernità.



LA AMISTAD Y EL MAGISTERIO: EL EJEMPLO DE UN MAESTRO

TRINIDAD BARRERA
(Universidad de Sevilla)

Nos reunimos aquí para homenajear al profesor Giuseppe Bellini un grupo de profesores y amigos que, desde diversas atalayas, vamos a glosar la labor de quien fuera profesor, maestro y amigo de los aquí presentes. Resulta difícil no caer en la tentación del elogio sumo que aquí sería merecido porque es difícil dejar de destacar la grandeza de quien fue un modelo de amistad y de magisterio. Mi primer contacto con él fue epistolar, a él debo el primer trabajo que publiqué fuera de España, en una de las revistas milanesas que dirigía con el tesón y la diligencia que le caracterizaba, *Quaderni di Letterature Iberiche e Iberoamericane* (Milano), que recién estaba inaugurada, corría el año 1984. Un investigador del CSIC de Sevilla me facilitó su dirección y me animó a enviarle mi trabajo, advirtiéndome del cariño que el profesor tenía por la literatura hispanoamericana y por la investigación que en este campo estaban haciendo en España los más jóvenes.

Aunque pude ponerle cara en el Congreso que el IILI organizó en Madrid en 1984, no fue hasta 1988 cuando pude conocerlo de forma detenida, en un Seminario que organicé en Sevilla bajo el patrocinio de la UIMP con el tema de «El indigenismo narrativo del siglo XX». Le cursé una invitación para que hablara sobre uno de los autores de los que él era ya un experto, Miguel Ángel Asturias, sobre el que había publicado un libro modélico que todos conocíamos, bajo el sello de la prestigiosa editorial Losada en 1969 y cuya primera edición milanesa, en italiano, era de 1966. Su presencia en Sevilla, en aquel Seminario fue un lujo para todos los que participamos en él, profesores y alumnos pudimos apreciar a la persona y al maestro, binomio que en su caso resultaba igual de estimulante. Su conferencia se tituló «Dimensión mítica del indigenismo en Miguel Ángel Asturias». Aquel encuentro de una semana –dichosos tiempos en los que se podía estar una semana en este tipo de encuentros– cimentó el comienzo de una amistad personal que duró y se alimentó de gestos filiales hasta su muerte. Su interés por lo que hacíamos los jóvenes hispanoamericanistas de entonces y su voluntad para facilitar y gestionar desinteresadamente nuestras publicaciones se mantuvo siempre intacta, recuerdo que en aquel septiembre de 1988 me preguntó en qué estaba trabajando y rápidamente se ofreció para gestionar la publicación del libro que tenía a punto de concluir, en la prestigiosa Editorial Bulzoni de Roma. En 1990 salió la edición facsímil de la *Primera parte del Parnaso Antártico* de Diego Mexía, gracias a su mecenazgo.

Se inició desde entonces un puente académico entre Milán y Sevilla que ocasionó varios encuentros en el año siguiente y otros muchos en los sucesivos. En la Universidad de Milán, en febrero de 1989, organizó el Convegno Internazionale, *L'America tra reale e meraviglioso, scopritori, cronisti, viaggiatori*, en el que fuimos invitados a participar un grupo de profesores españoles, algunos de los cuales hoy aquí presentes. Las ponencias de este Convenio y de los que le sucedieron siempre fueron cuidadosamente editadas bajo su patrocinio. En ese mismo año también fui invitada por él a participar en un selecto y reducido Coloquio Internacional *España e Italia. Un encuentro de culturas en el Nuevo Mundo*, en el Instituto de Estudios Históricos Alberto Boscolo, en Barcelona. Se celebró bajo su dirección y allí estaba, entre los invitados, su maestro Franco Meregalli al que me presentó con la admiración y el cariño que le profesó hasta su muerte. Meses más tarde, en el otoño de aquel mismo año en Sevilla, organicé otro Seminario también auspiciado por la UIMP, «Las Vanguardias literarias en Hispanoamérica» a la que volvía invitarle para en esta ocasión diera una conferencia sobre otro de sus grandes temas de investigación, «La

poesía negrista de la vanguardia a la participación». Aún en ese año de 1989 se propició otro encuentro en noviembre, el *Convegno Internazionale Il Nuovo Mondo tra storia e invenzione. L'Italia e Napoli*, celebrado en el Istituto Universitario Orientale de Nápoles, al que fui invitada por su mediación.

A partir de los encuentros de los años 88 y 89 se crea un sólido vínculo académico donde la amistad personal iba unida a la admiración académica. Se sucedieron varios en la década de los noventa, algunas veces llegábamos a coincidir por vías de invitaciones de terceros, pero quisiera recordar ahora cuando en 1990 fui invitada a dar una conferencia en la *Università degli Studi di Milano* donde él ejercía su cátedra, —era mi primera invitación para impartir una conferencia en una Universidad italiana—, escogí para aquella ocasión un tema al hilo de sus predilecciones, el indio, «El problema del indio en *Cumandá*». Tres años después, en 1993, fui invitada a participar en el libro de homenaje que sus discípulos y amigos italianos le hicieron, *Studi di Letterature iberiche e iberoamericane offerti a G. Bellini*, Roma, Bulzoni. Mi trabajo, «Luis Palés Matos entre el insularismo y la preocupación antillana», quiso ser un guiño a su línea de trabajo más antigua quizás, la poesía negrista.

No quisiera demorarme más en los encuentros de esta década que fueron muchos pero no querría dejar de recordar su invitación a Milán en 1996 para participar en el Convenio *Italia, Iberia y el Nuevo Mundo*, unida a las facilidades dadas para la publicación de dos de mis trabajos en revistas italianas tales como la *Rassegna Iberistica*, en cuyo número 64 de 1998 vio la luz «La navegación poética de Alvaro Mutis», y *Studi di Letteratura Ispano-Americana* que en su número 36, 2002, albergó mi estudio «Las composiciones líricas de *El Siglo de Oro* de Bernardo de Balbuena». Es este aspecto, el de propulsor de revistas literarias de enorme calidad, otro tema que quisiera señalar vivamente pues casi hasta el final de sus días dedicó su tiempo y a veces su dinero en que siguieran vivas publicaciones periódicas que él mismo había fundado con cariño e ilusión y que tenían un puesto ya destacable en el panorama de la crítica.

Con el comienzo de una nueva década añadiré cómo en 2001 gestionó, una vez más desde su impagable generosidad, la publicación de mi libro *De fantasías y galanteos (Estudios sobre Adolfo Bioy Casares)* en la editorial Bulzoni de Roma. Debo totalmente a su consejo y estímulo el haber reunido en este libro los trabajos dispersos que hasta la fecha había ido publicando sobre Adolfo Bioy Casares. A lo largo de esos años los encuentros fueron sucediéndose anualmente bien en Milán, con cuyas universidades mantuve durante años convenios Erasmus, o en otros centros universitarios españoles o italianos, Alicante, Venecia, Valencia, Madrid o Santander. Sólo para terminar con este apartado del recuerdo me vienen a la memoria tres momentos sevillanos universitarios, su participación en el Seminario «Revisión de las vanguardias» en 1997, su intervención en el homenaje a *Borges en su Centenario* que celebramos en mi Universidad en 1999 y el entusiasmo con que acogió el centenario del nacimiento de Neruda en 2004 con su participación en diversos actos celebrados en España. Por la parte que me toca mencionaré el de Sevilla, donde pudimos ver su enorme gozo y satisfacción ante estas celebraciones sobre el escritor chileno de quien fue poeta y amigo. Sus dos participaciones sevillanas de 1997 y 2004 (publicadas en 1998 y 2005, respectivamente) trataron sobre su gran tema, la obra poética de Pablo Neruda, dos trabajos ligados a quien fuera su gran pasión, Pablo Neruda, «Neruda entre tradición y renovación», el primero; y «Neruda entre dudas y afirmaciones», el segundo. No sé si podría decirse que el escritor sobre el que más páginas escritas nos ha dejado el profesor Bellini es el poeta chileno. Es muy probable que así sea. No hay más que consultar su portal de autor en la Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes para comprobarlo. En 2004 fue la última vez que lo tuvimos en la universidad hispalense. A partir de esta fecha fue poco a poco replegando su alas viajeras.

De los últimos años quiero traer aquí las tres últimas ocasiones en las que me encontré con el

profesor Bellini en Milán, en el *Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, C.N.R.*, al que se había vinculado en los últimos años tras su jubilación de la Università degli Studi di Milano, siempre bajo el cariño y la generosidad de Patrizia Spinato. En primer lugar refiero mi visita en marzo de 2010, ocasión que sirvió además para que amigablemente gestionara el que pudiera dar una conferencia en la Universidad cuya cátedra ya ocupaba la profesora Perassi. Fue un encuentro memorable en muchos sentidos y allí pude comprobar que ya jubilado su entusiasmo por la vida académica y por la investigación se mantenía intacto desde las paredes de su nuevo despacho del Instituto. El segundo momento fue mi asistencia a las celebraciones milanesas por su noventa cumpleaños en octubre de 2013, en las que presenciamos su emoción ante el cariño de discípulos y amigos italianos y españoles que no quisimos perder la oportunidad de compartir ese momento. En aquel evento se le entregó un voluminoso libro homenaje en el que participé, *Cuando quiero hallar las voces, encuentro con los afectos*, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 2013. La tercera y última fue la realizada pocos meses antes de su muerte, en noviembre de 2015, un breve encuentro que yo misma propicié, al hilo de mi asistencia a un Congreso en Venecia. Decidí, al finalizar, acercarme hasta Milán para ver al amigo e intercambiar impresiones. Ello nos permitió intercambiar comentarios sobre la actualidad académica y sus profundos cambios, culminando la visita con mesa y mantel, como siempre habían acabado esos entrañables encuentros, alrededor de una buena comida. Lo encontré muy debilitado y cuando me despedí de él tuve la certeza de que sería el último, siete meses más tarde fallecería.

Si estos son mis más llamativos recuerdos del amigo y profesor, qué decir de su condición académica y de la enseñanza que su ingente obra pudo legarnos. Las líneas de preocupación de Giuseppe Bellini fueron muchas, formado en la Literatura Española, con un conocimiento de la misma sólido y crítico al mismo tiempo, supo mirar a la Literatura Hispanoamericana sin complejos, sin considerarla inferior a la española pero destacando siempre un tronco común. Empezó su labor en fecha muy temprana, y en la década de mi formación universitaria, la de los setenta, su nombre ya estaba consolidado en el panorama de la crítica y el influjo que tuvo su labor sobre nosotros es un hecho objetivo.

Del conjunto ingente de su producción, llenas de líneas complementarias y abarcadoras, me voy a referir solamente a su manual de Literatura hispanoamericana, *Nueva historia de la literatura hispanoamericana*, publicado en España por la Editorial Castalia en 1998, edición corregida y aumentada respecto a una primera versión en 1985, también para la editorial Castalia. Su *Nueva historia* destaca por la novedad y modernidad que supuso su trabajo, modélico en muchos sentidos. No es elogio fácil decir que el libro resultó muy valioso para varias generaciones de hispanoamericanistas, creo sinceramente que hoy día, después de casi veinte años, sigue conservando un gran valor y es un libro que nuestros alumnos consultan. Incluso quedan algunos autores de los citados por Giuseppe Bellini que no han sido estudiados con una mínima garantía de profundidad y rigor, todavía pueden salir de ahí algunos temas para tesis. Tres fueron las novedades esenciales de su libro, la una es incluir las literaturas precolombinas, las culturas náhuatl, maya e inca desfilan por su páginas haciendo hincapié en los tres géneros, poesía, prosa y teatro; la segunda, dar la voz a los nativos a lado de la de los conquistadores; la tercera de sus novedades es llevar la narrativa hasta el siglo XXI, «La narrativa hispanoamericana hacia el nuevo siglo» registra las voces que apuntaban en aquellos años y que el futuro canonizaría o no. Un total de más de ochocientas páginas que recorren toda la historia de esta literatura haciendo pequeños comentarios críticos al respecto, pues en su mayoría sus pinceladas fueron tan breves como atinadas. Escribir una historia de la literatura hispanoamericana exclusivamente a dos manos es en sí una labor titánica pues requiere ordenación y síntesis, entre otras cualidades. Su experiencia y sus consejos me fueron de gran utilidad para mi tarea de coordinación del tomo III de la *Historia de la Literatura Hispanoamericana* en la editorial Cátedra, 2008, donde él colaboró con las

entradas relativas a la poesía dominicana y a la puertorriqueña.

En fin, mi relación duró algo más de tres décadas, a lo largo de esos años pude gozar de su magisterio, de su generosidad, de su amistad, de su camaradería y de su familiaridad en muchos aspectos que podría comentar –como anécdota diré que a él debo el conocimiento de la Cartuja de Pavía en una memorable excursión desde Milán en coche conducido por él y acompañados de su querida Stefania–. Siempre quedaría corta al hablar de su ingente producción investigadora, que corrió pareja a la traducción, y que ha marcado unas pautas que sólo el trabajo bien hecho ha podido hacer perdurable en el tiempo. Tanto su magisterio como su amistad han sido un modelo a seguir y siempre permanecerán en la memoria.



IL MIO RICORDO DI GIUSEPPE BELLINI

GIOVANNI BATTISTA DE CESARE
(Prof. Emerito Università «L'Orientale» Napoli)



Mi piace ricordarlo con indosso la toga e il tocco accademici che rendevano la sua figura imponente e solenne. Quando lo avevo conosciuto indossava abiti più semplici. Era verso la fine degli anni Sessanta, allorché, chiusa la Facoltà di Lingue della Bocconi a Milano, Meregalli, di cui Giuseppe Bellini era stato allievo in quell'Ateneo, mi chiese se mi faceva piacere di accoglierlo nel nostro Seminario di Spagnolo, a Ca' Foscari, per affidargli la cura degli studi ispano-americanistici. Studi nei quali anche io ero impegnato sin dal 1962, quando, fruendo di una borsa di studio di un anno del governo colombiano, avevo frequentato il Seminario Andrés Bello sulle letterature latino-americane presso l'«Istituto Caro y Cuervo» di Bogotà. Apprezzai molto il garbo del mio maestro, e fui anche sinceramente entusiasta dell'arrivo di Bellini a Venezia. Ero giovane, potevo avvalermi di un maestro in più, e godere della sua simpatia e generosità. Così, senza abbandonare i miei interessi americanistici, ripresi anche lo studio di tematiche già percorse della letteratura madre, focalizzandomi sul Duecento Spagnolo, dove, oltretutto, potevo giovarmi, in sede, delle riconosciute competenze di un altro maestro, il filologo Giuseppe Tavani. Ebbe quindi inizio con Beppe Bellini un sodalizio di intenti professionali e umani che mi arricchirono, per riflesso della sua ricchezza, di esperienze e di rapporti culturali nazionali e internazionali. Prima di approdare all'Università di Venezia, Bellini era stato professore di Lingua e Letteratura Spagnola e di Letteratura ispanoamericana presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere della Università Bocconi di Milano, nelle Facoltà di Economia e Commercio e di Magistero dell'Università di Parma nonché presso l'Università Cattolica delle sedi di Milano e di Brescia. Per i suoi soggiorni settimanali a Venezia, era solito scendere all'Hotel Canal, a due passi dalla stazione ferroviaria. Più tardi acquistò una deliziosa mansardina in Campo San Fantin, di fronte al teatro La Fenice. All'Università di Venezia fondò, con Meregalli, il periodico *Rassegna Iberistica*, che si aggiungeva ai suoi già storici *Studi di Letteratura Ispano-Americani*.

Il suo arrivo a Ca' Foscari aprì a me percorsi insperati che mi consentirono un ventaglio di accessi editoriali e di sollecitazioni intellettuali. Mi ritrovai d'improvviso in un vortice di iniziative e di pubblicazioni che si susseguivano incessantemente. Negli anni Sessanta e Settanta, Bellini dirigeva l'assai prolifica e rigogliosa collana «Il Maestrale», delle Edizioni Sansoni-Accademia, do-

ve vennero accolte, con saggi introduttivi, le mie traduzioni della poesia negra delle Antille, della poesia di protesta in America Latina e delle *Odi elementari* di Neruda, testi emblematici del tempo dell'impegno che in quegli anni suscitavano interesse generale. Nel giugno del 1974, alla vigilia della scadenza per la presentazione dei titoli al concorso a cattedra, corressi le ultime bozze della mia edizione critica del *Libro de Apolonio*, per Cisalpino, nell'abitazione di Beppe, in via D'Orsenigo, a Milano, durante l'intera notte, e per tutto il tempo fui coadiuvato da lui. Vincemmo entrambi il concorso di quella tornata, lui di Letteratura Ispano-Americana, io di Lingua e Letteratura Spagnola.

Intanto, il gruppo iberistico veneziano, all'ombra e alla luce del *pater familias* Franco Meregalli, oltre a noi due annoverava anche i colleghi Bianchini, Cinti, Ferro, Mariutti, Meo Zilio, Pimenta da Cuña, Romero, Pittarello, Serafin, Castro, Simões. Insieme si partecipava al Seminario che Meregalli teneva tutti i giovedì, dalle 16 alle 18 e oltre, presenti i laureandi e spesso conferenzieri ospiti. In essi si dava conto oralmente delle letture importanti della settimana. Bellini recensiva le novità ispano americanistiche contendendo al *pater* il tavolo oratorio. Talvolta, dopo il seminario, alcuni di noi si ritrovavano in trattoria, da Montin o dal Cavaliere, per farcire di *risi e bisi* e di *poenta e osei* la nostra iberistica. Mi è bello rivivere nel ricordo quel sodalizio felice!

Beppe era in quegli anni molto amico di Pablo Neruda; si incontravano spesso a Milano, dove oltre che come amico, traduttore e studioso delle sue opere, fungeva anche da plenipotenziario degli interessi editoriali del poeta. Non ricordo se Neruda sia mai venuto a Venezia nel corso dei due decenni della mia permanenza. Mentre l'altro grande scrittore e altro grande amico di Beppe, Miguel Ángel Asturias, Premio Nobel per la Letteratura nel 1967, venne in visita molte volte all'Università della città lagunare, dove stabilì, insieme a sua moglie doña Blanca, rapporti amicali di grande cordialità con tutti noi e dove l'Università lo ospitava alla Pensione Accademia o all'Hotel Europa. E alcuni anni dopo, il 12 maggio 1972, gli rese omaggio col conferimento della Laurea Honoris Causa. Era diventato di casa, e doña Blanca, da tempo amica di Stefania, la moglie di Beppe, lo accompagnava nelle passeggiate in città. I coniugi Bellini soggiornavano periodicamente a Venezia. Asturias amava passeggiare lungo le calli, a differenza di Bellini, ma a far compagnia al Gran Lengua, come con garbata ironia amavamo soprannominare l'«interprete sacro» della spiritualità del mondo Maya, c'ero io, lieto e orgoglioso, disposto ad accompagnarlo ovunque fosse atteso o gradisse andare. Come egli stesso testimoniò, in occasione dell'uscita di un mio commento alla sua poesia epico-umoristica nell'aprile 1970 su *Papeles de Son Armadans*, con una dedica grata su una pergamena recante l'effigie del leone della Serenissima: «Al prof. De Cesare por el admirable texto de su *Tecún Umán* y por su gratisima compañía en nuestros paseos venecianos».



Era simpaticissimo. Quando andavamo al ristorante, a tavola competeva con Beppe in arguzie, facezie ed aneddoti divertenti che evocavano le magie dei *brujos* che animavano le sue *leyendas*.



Nell'aprile del 1970, nel corso di una sua visita, la rappresentazione a Ca' Foscari delle mitiche scenografie del suo *Torotumbo* per la regia di Paolo Poli, lo entusiasmò e divertì docenti e studenti.



In occasione del conferimento della Laurea Honoris Causa in Lingue e Letterature Straniere, la *Laudatio* non poteva che essere affidata a Bellini, che nel corso di decenni, in ossequio a una stima affettuosa, alle opere di Asturias aveva dedicato monografie e saggi. Di quelle opere Beppe ricordava spesso passaggi divertenti e divertiti (sì, perché era lo stesso Don Miguel Ángel a divertirsi evocandoli!), battute ed ironie che emergevano, ed emergono, dalla magia della tessitura storica della dolente condizione dell'indio guatemalteco.

Già nel 1973, nel suo *Il labirinto magico. Studi sul «nuovo romanzo» ispano-americano* (Cisalpino), che recensì su *Lingue e Civiltà* (2, 1974), Bellini osservò che andava opposta all'intransigenza generazionale, che screditava tutto il romanzo ispano-americano anteriore alla ricca fioritura del secondo Novecento (il riferimento è al gruppo capeggiato da García Márquez e Vargas Llosa, altri due futuri Nobel), l'esemplare modestia di Miguel Ángel Asturias. Per il quale tutte le espressioni del romanzo latino-americano si ricollegavano, attraverso gli anelli della storia culturale e sociale, alle prime manifestazioni narrative dell'epoca della Conquista, momento cruciale e di

sintesi dell'innesto della civiltà occidentale sulle civiltà precolombiane del subcontinente ispanico.

A metà degli anni Settanta dovetti andare a Palermo a scontare gli anni del mio straordinario. E però non mancavo occasione per volare a trovare maestri, colleghi e amici nella città della Serenissima. Nella bellissima capitale siciliana, dove ero stato accolto con cordiale simpatia dai colleghi del grande ateneo palermitano, Beppe mi venne a trovare, insieme con Meregalli e Tavani. Nel gradevole convegno che imbastimmo, spiati da fenici arabi normanni borboni e tanti altri simulacri di dominatori del passato, discettammo della poesia di Neruda, un tema che ci era agevole, e fu un bel successo! Poi Beppe mi invitò al Nord per un giro di conferenze a seguito dell'uscita di un mio libro su Juan Ramón Jiménez. E fui nella Statale di Milano, nella Cattolica di Milano, nella Cattolica con sede a Brescia e infine a Venezia Ca' Foscari, la mia indimenticata patria accademica.

Con Beppe ci rivedemmo nel '79 a Caracas, al congresso annuale dell'Istituto Iberoamericano di Pittsburg, dove godemmo della cordiale vicinanza soprattutto di Juan Arrom, Raquel Chang Rodríguez, i colleghi statunitensi e di un simpatico studioso russo, di cui mi sfugge il nome, che sospettammo appartenere al KGB. Dopo il convegno, Beppe volle andare a Quito, ma io non potei accompagnarlo. Lassù, l'altitudine dei tremila metri delle Ande gli procurò un forte malessere, dal quale per fortuna si riprese presto. Iniziarono gli anni della sua nomina a membro del Comitato 08 per le Scienze Storiche, Filosofiche e Filologiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche, di cui in breve divenne Presidente. Io fui nominato membro del Comitato Scientifico dell'Istituto Storico di Cagliari, organo del C.N.R. Suppongo su sua designazione. Nel capoluogo della magnifica Sardegna mi recavo un paio di volte all'anno, per partecipare ai Consigli Scientifici. Ancora nel '79, onorato con buon peso il tempo del doveroso soggiorno nell'università palermitana, fui chiamato all'Orientale di Napoli. Beppe avrebbe preferito invece che tornassi all'Università di origine, Ca' Foscari, dove ero cresciuto e dove mi ero formato all'ombra fortunata di grandi maestri. Di certo aveva ragione, ma anche nei luoghi della nostalgia *etnica* ebbi il mio spazio, forse anche troppo, e dunque non ho avuto ragioni di rammarico o di pentimento.

Da Ca' Foscari Bellini si trasferì alla Statale di Milano a metà degli anni Ottanta. E qui, ovviamente, il suo entusiasmo vitale non mutò. Nel maggio del 1987, al mio convegno intitolato *Dall'Umanesimo Napoletano dell'Età Aragonese al Rinascimento in Italia e in Spagna*, che si svolse tra le aule accademiche di Napoli ed il Teatro di Corte della Reggia di Caserta, Beppe partecipò con entusiasmo insieme con altri numerosi relatori, spesso colleghi amici, tra i quali Meregalli, Boscolo, Tavani, Francisco Rico, Raimondi, Luis Gil, Caravaggi, Samonà, Resta, Alberto Blecu, Masiello, Lázaro Carreter, Sansone, Antonio Pascual, Mango, Paparelli. In quegli anni il Comitato 08 del C.N.R. diede avvio al «Progetto Strategico Italia-America Latina». Era il tempo in cui intensa fu l'attenzione portata da Bellini agli studi ispano-americanistici, gli anni in cui più incisivamente riuscì a coinvolgere e a stimolare una generazione di colleghi e di allievi nell'esplorazione di un mondo intellettuale e umano assai poco frequentato dalla cultura europea. Una realtà che andava emergendo viepiù attraverso l'affermazione della scrittura di autori come Borges, Asturias, Cortázar, Neruda, García Márquez, Vargas Llosa. Scrittori che il magistero di Bellini contribuì a far conoscere dalle pagine di *Studi di Letteratura Ispano-Americana*, di *Rassegna Iberistica*, di *Letterature Iberiche e Iberoamericane*, di *Africa America Asia Australia*; e a rendere fruibili al vasto pubblico dei lettori mediante la promozione di puntuali traduzioni nelle collane editoriali che egli dirigeva per la Sansoni Accademia, per il C.N.R., per Bulzoni e varie altre case editrici. La sua vita di studioso e la peculiarità di eleggere a sistema la dimensione della ricerca riuscivano a coinvolgere studiosi di tutta Italia, e spesso anche i migliori specialisti stranieri.

Grazie ai prestigiosi incarichi ricoperti in quegli anni di Presidente del Comitato per le Scienze Storiche del C.N.R., di membro del Direttivo della Commissione Nazionale Colombiana per il V Centenario della Scoperta, di Presidente del Comitato dei Garanti dei Paesi firmatari della

«Association des Archives de la littérature latinoaméricaine du XXe. siècle» (Paris-UNESCO), Bellini ha potuto operare con efficacia per la promozione delle letterature e delle culture iberiche (di lingua spagnola e portoghese) coerentemente con le linee di sviluppo culturale e scientifico della tradizione dell'Università italiana. Fu formidabile l'impegno profuso nel mondo accademico, che peraltro giunse a coinvolgere nella lunga traiettoria un numero rilevante di Atenei.

Quegli anni coincidevano con la stagione celebrativa del Cinquecentenario della scoperta del Nuovo Mondo, e Bellini venne chiamato a far parte del Direttivo della menzionata Commissione Nazionale Colombina. La sua nomina favorì la costituzione di vari organismi culturali che attivarono proficue relazioni con le Università della Spagna e dei paesi latino-americani. Bellini le coordinava con cura meticolosa e con attenta valutazione degli scopi. Insieme con lui e gli altri componenti la delegazione, ci fui più volte anche io ad incontrare e a elaborare progetti di cooperazione e di scambi culturali con i colleghi delle università di Madrid, Barcellona, Lisbona, Città del Messico, Città del Guatemala, Panama, Santo Domingo, La Havana, Caracas, Bogotá, Quito, Rio de Janeiro, Montevideo, Buenos Aires, Santiago del Cile. In visita in quest'ultima città, Beppe si emozionò vivamente approdando nelle nerudiane case di Santiago (la Chacona) e di Isla Negra (il locus del riposo lirico-meditativo del poeta sull'assolata costa del Pacifico).

Alle celebrazioni del Cinquecentenario, l'«Orientale» partecipò col contributo di un convegno organizzato da me su *Il Nuovo Mondo tra storia e invenzione*. Nel suo intervento, Beppe si soffermò sul significato della figura di «Colombo nell'opera di Pietro Martire». Le sue sollecitazioni mi indussero a rafforzare la mia partecipazione alle celebrazioni con una delle primissime edizioni moderne del *Libro di Benedetto Bordone* (Bulzoni, 1988). Un *Libro* che, redatto nel 1524, mostra per la prima volta i contorni oceanici del Nuovo Mondo. Ma l'incitamento di Beppe mi incoraggiò anche ad impegnarmi in una serie di saggi, i primi dei quali raccolti in *Oceani Classis e Nuovo Mondo* (Bulzoni, 1992). In un ulteriore convegno da me organizzato successivamente su *La festa teatrale ispanica*, la relazione di Beppe, riguardò ancora, ovviamente, la tematica legata alla Scoperta: «L'America nella *Trilogia dei Pizarro* di Tirso de Molina». E ancora, nell'ulteriore convegno che Beppe celebrò subito dopo a Milano, *L'America tra reale e meraviglioso* (febbraio 1989), nella mia relazione trattai ancora, anche io, della Scoperta, e questa volta coinvolgendo suggestioni e prodotti «d'epoca» italiani, visto che riguardò una disamina del *Libretto de tutta la navigazione de re de Spagna de le isole et terreni nuovamente ritrovati*, edito agli inizi del Cinquecento a Venezia ma del quale solo lunghe e tardive indagini disvelarono i connotati dell'autore, il diplomatico e segretario della cancelleria ducale della Serenissima Angelo Trevisan. Ci fu poi un altro evento orientalistico, nell'aprile del 1999, al quale non mancò la presenza di Beppe, avente per tema *Drammaturgia e spettacolarità nel teatro iberico dei Secoli d'Oro*. Qui l'intervento di Bellini si centrò su «Aspetti del teatro messicano della Colonia». Intanto, le decine di monografie critiche che segnavano la vita accademica di Bellini erano punteggiate dalle riedizioni del suo apprezzatissimo manuale di *Storia della letteratura ispanoamericana*, il primo compendio storico-critico in Italia che, tradotto anche in Spagna, stampa dopo ristampa, rappresentò il maggiore strumento di apprendimento e di diffusione della letteratura ispanoamericana.

Nel 1993 Beppe compì settanta anni, e per l'occasione io e Silvana Serafin, stimatissima sua allieva e mia ottima amica e collega, curammo in suo omaggio *El Girador (Studi di letterature iberiche e iberoamericane offerti a Giuseppe Bellini)*, due volumi per Bulzoni Editore che raccoglievano in circa 1100 pagine i contributi di 97 ispanisti. La misura di quanti, in una comunità specialistica nata in Italia non più di trenta anni prima, ne apprezzavano il magistero. Attraverso l'appassionata attività di studioso e di docente del maestro, senza ombra di dubbio il vero fondatore degli studi di letteratura ispanoamericana nel mondo accademico italiano, intere generazioni di giovani hanno imparato a conoscere e amare scrittori di cui poco o nulla si sapeva nel nostro Paese. Autori di narrativa e di poesia i cui testi in pochi anni sarebbero diventati tra i più gettonati nel panorama

.....

letterario italiano. Mi riferisco alle opere di Jorge Luis Borges, di Miguel Ángel Asturias, di Julio Cortázar e di Pablo Neruda, e a quelle della generazione immediatamente successiva dei Gabriel García Márquez e Mario Vargas Llosa, a voler citare solo alcuni nomi tra i più rappresentativi. Moltissimi giovani sono stati iniziati a questi studi su quel manuale di *Storia della letteratura ispanoamericana* che fu il primo in Italia e che poi, nelle edizioni spagnole curate dalla madrilenza Castalia nel 1985 e nel 1997, ulteriormente rivedute e aggiornate, edizione dopo edizione, divenne il maggiore strumento di costruzione di un «canone» scientificamente fondato e di ampia diffusione. Al punto che per uno scrittore ispanoamericano essere incluso nel «Bellini» era ed è tuttora un riconoscimento forse più importante di tanti premi letterari.

Ma, anche al di là della sua statura di studioso, c'è un aspetto nell'attività perseguita da Bellini che trova particolarmente sensibile il mondo accademico italiano, ed è quello di avere stimolato costantemente una dimensione «di sistema» della ricerca, peraltro sempre centrata nell'Università, favorendo con il suo impegno la valorizzazione di progetti nazionali di vasto respiro. Le prestigiose cariche ricoperte gli hanno consentito di operare efficacemente per la promozione delle letterature e delle culture iberiche in coerenza con la strategia di sviluppo culturale e scientifica dell'Università italiana. E la tenacia dell'impegno gli ha meritato onorificenze e riconoscimenti talmente numerosi che risulta difficile enumerarli con precisione. Sicché, oltre a quelli ricordati in precedenza, vanno menzionati quanto meno quelli di Membro del Consiglio Superiore dell'Università; Presidente del Comitato 08 per le Scienze Storiche, Filosofiche e Filologiche del C.N.R.; Membro del Direttivo della Commissione Nazionale Colombina per il V Centenario della Scoperta; Presidente del Comitato dei Garanti dei Paesi firmatari della «Association des Archives de la littérature latino-américaine du XXe. siècle» (UNESCO); Presidente della Asociación Europea de Profesores de Español; Presidente del Centro per lo studio delle letterature e delle culture delle aree emergenti del C.N.R.; Presidente del comitato scientifico dell'Istituto di studi latinoamericani di Pagani; Componente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione «Giorgio Cini» di Venezia; del direttivo della «Fundación Huidobro» di Valparaíso; della «Fundación Nicolás Guillén» di La Habana; del comitato scientifico dell'Istituto di Romanistica dell'Università di Leipzig; responsabile dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, sez. di Milano. A queste incombenze deve aggiungersi la partecipazione, in qualità di docente e di responsabile delle tesi, al Dottorato in Iberistica da lui avviato a Bologna con gli amici e colleghi Rinaldo Frolidi e Maurizio Fabbri, che vide l'adesione delle Università consorziate di Milano, Venezia, Bergamo e Pavia e che si prefiggeva la formazione dei futuri specialisti nelle letterature spagnola, ispanoamericana e portoghese. Tale massa di impegni direttivi, rappresentativi, didattici e di coordinamento, non gli hanno impedito l'attività di ricerca né hanno ridotto l'eccezionale capacità di promuovere ricerca attraverso la direzione o la condirezione di una serie di periodici quali *Studi di letteratura ispanoamericana* (Milano), *Quaderni della ricerca* (Milano), *Quaderni ibero-americani* (Torino), *Rassegna iberistica* (Venezia); *Quaderni di letterature iberiche e iberoamericane* (Milano), *Centroamericana* (Milano) ai quali, oltre ai colleghi degli atenei italiani, hanno collaborato studiosi prestigiosi di molti altri paesi.

Nel 2005, Bellini ed io celebriamo a Ca' Foscari il ricordo di Franco Meregalli, maestro di entrambi, e qualche anno dopo, con la cura e la *Premessa* di Patrizia Spinato, i testi degli interventi vennero raccolti nel volumetto dal titolo *Franco Meregalli / il Maestro*, uscito da Bulzoni nel 2008. All'«Orientale» riuscivamo ad averlo abbastanza spesso, anche in età non più verdissima. Del mio Ateneo era diventato amico da oltre trenta anni, ed era gradito e puntualmente partecipe degli incontri periodici in occasione delle attività connesse al «Dottorato di ricerca in lingua, cultura e istituzioni dei paesi di lingua spagnola in età moderna e contemporanea». Nutriva nei miei riguardi un affetto antico e sincero. Al nostro convegno su *Evoluzione e trasformazione dei generi*

nelle letterature ispaniche volle affettuosamente testimoniare la stima che nutriva per me con l'intervento intitolato «De Cesare nerudista», e, per il mio compleanno, durante l'omaggio offertomi dall'«Orientale», dedicò una lusinghiera recensione ai cinque libri delle mie selezioni tematiche delle Odi nerudiane, uscite presso Passigli Editore tra il 2002 e il 2009. In altra occasione profuse una lusinghiera Presentazione ai miei *Frammenti di diario*.

Nel novembre del 2004, Bellini lesse da noi la *Laudatio* di Antonio Skármeta, lo scrittore cileno (quello de *Il postino di Neruda*) al quale il Comitato Scientifico del Premio Neruda della Regione Campania, da me presieduto, aveva assegnato la prima edizione. L'anno dopo il professor Giuseppe Bellini, venne insignito della Laurea Honoris causa dalla mia Università degli Studi di Napoli L'«Orientale». L'alto riconoscimento andava al grande studioso, alla sua tenacia vincente, alla generosa disponibilità dell'amico, alla simpatia gioviale del suo tratto. Ora la *laudatio* spettava a me, e in quell'occasione solenne, non potevo non raccontare, anche, frammenti remoti della sua vita. Da giovane Bellini fu strappato agli studi universitari dal conflitto mondiale, riuscendo a stento, dopo un paio d'anni di «eroismi guerreschi», a portare la pelle a casa. Casa che non c'era più, perché un bombardamento dell'ultima ora su Milano l'aveva rasa al suolo. Lo aiutò a riprendersi dal torpore e dallo scoramento la lettura dei versi di Antonio Machado, mi raccontò una volta tanti anni fa. Quelli dove alla «sera grigia e fredda / d'inverno» segue la «luminosa sera, triste e sonnolenta... / sera d'estate», e dove il mormorio di una fonte e il cigolio di una chiave nel vecchio cancello d'un parco solitario custodiscono l'incanto d'un languido limone che protende «un pallido ramo impolverato / sopra l'incanto della limpida fonte». Dopo la tragedia della guerra, Bellini aveva completato gli studi universitari alla Bocconi, e aveva iniziato la carriera universitaria avendo per maestro Franco Meregalli, che sarà poi anche il mio maestro, un umanista aperto a una visione globale della cultura ispanica della quale affermava l'interdipendenza tra le diverse aree scientifico-disciplinari e per la quale disconosceva ogni limitazione temporale e ogni confine spaziale. L'allievo aveva seguito le indicazioni del maestro, e tra i classici spagnoli aveva prediletto Quevedo, che divenne suo costante riferimento, come attestano vari saggi pubblicati sul grande autore satirico. Si era poi dedicato allo studio storiografico e critico degli autori ispanoamericani. E quella appassionata dedizione lo portò ad essere tra i primissimi nell'Università italiana ad avere l'incarico dell'insegnamento di Letterature Ispano-Americane. Fino ad allora, quella letteratura era «ancilla» della letteratura spagnola che, nei casi più generosi, le riservava un'appendice, un magro compendio. Gli fu affidato dalla Bocconi nel 1959. La disciplina era praticamente nuova, e aveva bisogno degli strumenti didattici primari. Anche i testi erano di difficile reperimento. Alla scomparsa di Ugo Gallo, autore nel 1954 di una curiosa storia della letteratura dell'Ispanoamerica, Bellini, che già da alcuni anni ne andava pubblicando delle elaborazioni personali per uso didattico, fu incaricato di una revisione del testo per una nuova edizione. Che apparve con i nomi di entrambi. Ma dopo molti anni di ulteriori ricerche, Beppe diede alle stampe la sua citata *Storia della letteratura ispano-americana. Dalle origini precolombiane ai nostri giorni* (Sansoni-Accademia, 1970) che, grazie alle menzionate successive edizioni spagnole, rivedute e aggiornate col titolo di *Nueva historia de la literatura hispanoamericana*, hanno reso disponibile un testo d'insieme apprezzatissimo e richiestissimo in Spagna e nei paesi ispanoamericani. Il criterio che presiede all'impianto critico delle molteplici edizioni e ristampe italiane e spagnole si fonda sul principio della integrità della letteratura ispanoamericana. Il suo ambito deve cioè comprendere tutti i testi scritti nati in America, includendo ovviamente l'epoca coloniale, nonché i prodotti della cultura letteraria e mitico-religiosa anteriori alla colonizzazione, data l'importanza che essi assumono in tanti autori di epoca successiva alla conquista. Di fatto, aveva segnalato Bellini, la memoria delle culture precolombiane era assai viva in autori importanti quali Sor Juana Inés de la Cruz, l'Inca Garcilaso, Neruda, Asturias e Octavio Paz, per citarne solo alcuni. Un tale impianto rappresentò una novità assoluta rispetto alle storie letterarie ispanoamericane edite in Europa e in America fino agli anni Ses-

santa. Le quali in generale limitavano la ricognizione all'epoca che inizia con l'indipendenza dalla Spagna, e quindi all'Otto e Novecento. A partire da allora, l'orientamento di Bellini venne accolto e seguito un po' da tutti gli studiosi di quella letteratura. Avendo a fondamento il panorama culturale e letterario della penisola iberica, l'analisi descrittiva e critica della letteratura ispanoamericana, intesa come eminentemente meticcica, contempera naturalmente anche la conoscenza delle letterature dell'Europa e del Nord America. Ed è basilare quella della Spagna. Della quale molto interesse suscita l'opera di Quevedo, memoria viva del tempo della formazione alle lettere ispaniche. In quella stagione, e specificamente a quell'autore, il critico aveva dedicato già in età giovane saggi come *Quevedo nella poesia ispanoamericana del '900* (1967) e *Quevedo en América* (1974). E Bellini ha puntualmente mostrato come la verve satirica, burlesca e moralistica del grande esponente del Siglo de Oro ha segnato l'opera di molti scrittori, soprattutto di epoca coloniale. Tra questi ha trattato in rigorosi saggi le opere di Juan del Valle y Caviedes, di Sor Juana Inés de la Cruz, di Garcilaso de la Vega el Inca. Del primo, autore satirico e moralista di *Diente del Parnaso y otros poemas*, ha colto il rapporto di filiazione con Quevedo; all'opera della monaca messicana, scrittrice di teatro e poetessa, esponente tra i più rappresentativi del barocco ispanoamericano, Bellini si è dedicato per alcuni lustri, curando l'edizione della *Respuesta a Sor Filotea de la Cruz* già nel 1953, e redigendo alcuni saggi come *L'opera letteraria di Sor Juana Inés de la Cruz* (1964), *Suor Juana e i suoi misteri* (1987) e *Teatro sacro y profano* (1999). Dell'Inca Garcilaso non potevano non interessare, ovviamente, i *Comentarios reales*.

Nel curriculum degli interessi storico-critici, un ambito di studi di particolare attrazione ed impegno è rappresentato dalle ricerche sull'intensa letteratura cronachistica che accompagnò la conquista spagnola del Nuovo Mondo. Ricerche concretizzatesi nell'ampia analisi dedicata a *Colombo e la scoperta nelle grandi opere letterarie* (1993), cui fece seguito un'operazione di recupero filologico con edizioni dei testi di Fernando Colombo, di Toribio de Benavente, del *Mundo Nuovo*, ed altri saggi riuniti più tardi in *Amara America Meravigliosa* (1995).

Con altrettanta acribia Bellini ha indagato sulle opere di scrittori presto divenuti «classici» quali Miguel Ángel Asturias e Pablo Neruda, e dei principali autori della generazione successiva, oggi arcinota, che annovera i nomi di García Márquez, di Vargas Llosa, di Cortázar, di Borges, di Sábato, di Skármeta ed altri ancora. Le sue letture dello scrittore guatemalteco, che con la sua poesia e la sua magia a suo tempo conquistò anche me, hanno contribuito non poco al ricupero della storia della civiltà maya. Ed al Nobel del 1967, Beppe dedicò *La narrativa di Miguel Ángel Asturias*, studio fondamentale apparso in più edizioni, cui fecero seguito altri saggi sulle componenti del reale e del meraviglioso, da cui deriva l'impianto estetico generazionale del «realismo mágico» nonché la più recente sua estensione del «fantástico» in letteratura. Componenti e strutture ben analizzate da Bellini in *De tiranos, héroes y brujos* (1982), in *De amor, magia y angustia* (1989), e in *Mundo mágico y mundo real* (1999).

In buona sostanza, delle letterature dell'America Ispana Bellini ha esplorato testi che erano dei classici, o che lo sono diventati. Ma ha mostrato attenzione anche verso le relazioni letterarie, viste dalla prospettiva culturale italiana, costruendone ex novo l'impianto. Ad esse ha dedicato una erudita e documentata *Storia delle relazioni culturali tra l'Italia e l'America di lingua spagnola*, uscita in più edizioni, nonché altri scritti successivi poi confluiti nel volume *Italia, España, Hispanoamérica: una Comunidad literaria renacentista* (2001). Al teatro, dopo il remoto *Teatro messicano del Novecento*, risalente agli anni Cinquanta, e dopo i saggi sulle opere drammatiche di Sor Juana, si è accostato nuovamente nel 2001 pubblicando il libro *Re, dame e cavalieri, rustici, santi e delinquenti*. Il sottotitolo, *Studi sul teatro spagnolo e americano del Secolo Aureo*, svela la non sopita ammirazione per il grande teatro spagnolo del Siglo de Oro. Tuttavia, è alla poesia che Bellini ha dedicato le sue maggiori energie, e la sua più intensa passione, con studi magistrali sui poemi di Borges, di Neruda, di Vallejo, di Octavio Paz e di altri ancora.

È però noto a tutti che è sui versi di Pablo Neruda che egli ha concentrato la frequentazione e l'amore più intenso. I suoi studi sul grande poeta cileno si compendiano in tre tappe che vanno da *La poesia di Pablo Neruda: da «Estravagario» al «Memorial de Isla Negra»*, del 1966, a *Pablo Neruda: la vita, il pensiero, le opere*, del 1973 e, infine, a *Viaje al corazón de Neruda*, dell'anno 2000. E al grande amico Neruda, al cantore dell'amore e della storia d'America del *Canto General*, delle rovine della città imperiale di Machu Pichu, delle cose semplici di cui si nutre la vita, della sofferenza delle genti oppresse o marginali, al poeta che sorride alla vita con una carezza cordiale, al cantore della luce, dei colori, della bellezza del mondo, Bellini ha dedicato tanta sua amabile fatica in termini di eccellenti traduzioni. Traduzioni di raccolte poetiche, innanzitutto, ma anche di selezioni tematiche e di florilegi per i tipi di svariate case editrici che hanno illustrato in Italia a intere generazioni «il poeta che in modo più aderente e sofferto ha vissuto le vicende del secolo in cui gli toccò vivere, e le ha rappresentate in modo quanto mai partecipe» (*Viaggio al cuore di Neruda*, p. 154). A me, che per le Edizioni Accademia avevo tradotto le *Odi elementari* nerudiane negli anni Settanta, favorì l'accesso presso Passigli Editore, oltre che per le selezioni liriche di Antonio Machado e di Rafael Alberti, per ben altri cinque florilegi delle odi di Neruda che, apparsi negli anni 2002-2009, raccolgono i testi selezionandoli tematicamente dai quattro volumi del poeta cileno editi tra il 1954 e il 1959.



La vita professionale e scientifica del professor Giuseppe Bellini trovò fondamento in prima istanza sulla intensa attività di pionieristico indagatore, tra i primi in Europa, delle tendenze culturali e delle modalità stilistiche della emergente letteratura ispanoamericana negli anni Cinquanta e Sessanta; quindi, sulla quantità e qualità scientifica dei suoi scritti, circa 60 volumi di critica e storia letteraria, ai quali vanno aggiunti oltre 500 tra articoli, saggi e recensioni apparsi su riviste italiane e straniere, e un centinaio di volumi di edizioni di testi e di traduzioni. Tale ingente mole di attività ha ovviamente contribuito in modo determinante alla diffusione in Italia, nel corso degli ultimi cinquanta anni, di primizie e di stimolanti testimonianze della cultura ispanoamericana. Gli va dunque ascritto il merito di aver fatto conoscere i grandi autori che hanno rafforzato la reale emancipazione storica e culturale della letteratura ispana d'America, dalla generazione dei padri (Henríquez Ureña, Gabriela Mistral, Alfonso Reyes, Jorge Luis Borges, Pablo Neruda, Miguel Ángel Asturias); a quella dei figli (Sábato, Cortázar, Onetti, Roa Bastos, Alegria, Donoso, Arguedas, Vargas Llosa, Scorza, Aguilera Malta, García Márquez, Octavio Paz); ed infine a quella dei nipoti (Posse, Soriano, Giardinelli, Galeano, Skármeta, Isabel Allende, Sepúlveda, Mutis, Balza, Liano, Aridjis, Montero).

Sembra doveroso sottolineare altresì da parte mia, in questo affettuoso ricordo dell'amico, collega e allievo che ha seguito per cinquant'anni l'attività del Maestro, quanto importante sia stata in Italia la lunga, intensa e generosa attività di promozione e divulgazione di opere letterarie, con prevalenza di lingua spagnola, ma anche riguardanti altre letterature europee, svolta da Giuseppe Bellini. I cataloghi di varie case editrici, come Accademia, Sansoni, Guanda, Cisalpino, Mursia, La Scuola, Bulzoni, Passigli, accolgono, in collane da lui dirette, saggi e testi di svariate letterature straniere curati da altrettanti colleghi. Ed è altresì doveroso ricordare che, in virtù della qualità dello studioso, ma anche in virtù della simpatia umana e della generosa disponibilità, Bellini ha ampliato il proprio magistero in Italia e all'estero raccogliendo intorno a sé un gran numero di allievi.

E devo annotare (ahimè, proprio io!) che nel corso della lunga carriera universitaria, il professor Bellini ha volutamente rinunciato a ricoprire cariche accademiche, preferendo dedicarsi pie-

namente allo studio, senza tuttavia sottrarsi a responsabilità ed impegni di interesse culturale generale nei quali invece ha assunto i tantissimi prestigiosi incarichi che ho ricordato, sia in ambito nazionale sia in ambito internazionale. È comprensibile, dunque, che così intensa vita di studio e di dedizione a progetti di grande interesse culturale sia stata premiata con prestigiosi riconoscimenti. Vorrei ancora ricordarne alcuni: la Laurea Honoris Causa dell'Università di Salamanca, dell'Università di Perpignan e dell'Università L'«Orientale» di Napoli; la medaglia d'oro del C.N.R.; il premio nazionale del Ministero dei Beni Culturali «per aver contribuito attraverso attività traduttoria di alto profilo qualitativo alla diffusione ispanistica in Italia» (1999); il titolo di Commendatore dell'Ordine di «Rubén Darío» (Nicaragua); quelli degli Ordini «Andrés Bello» e «Francisco de Miranda» (Venezuela); dell'Ordine Miguel Ángel Asturias (Guatemala); dell'Ordine al Mérito della Repubblica del Portogallo; dell'Ordine al Merito Civile del Regno di Spagna; dell'Ordine Isabel la Católica di Spagna. È stato omaggiato col titolo di Professore Onorario in molte università. In una di esse, quella di Merida, gradevole città coloniale andina del Venezuela, all'atto solenne presentai anche io, in toga, nella commissione accademica.

Del Maestro vale ancora sottolineare la straordinaria attualità –e in questo Bellini ha saputo precorrere i tempi– dell'impegno appassionato per l'alta divulgazione culturale perseguita, come ho già ricordato, sia attraverso una infaticabile attività di traduttore sia anche come direttore di importanti collane di narrativa e poesia, oltre che come pubblicista costantemente impegnato in organi di ampia diffusione. Per moltissimi anni, a lato della promozione scientifica offerta sui periodici da lui stesso fondati e diretti, altra parallela promozione affidava, oltre che alla menzionata attività traduttoria, alle collaborazioni giornalistiche, come sul *Messaggero Veneto* e sul supplemento domenicale de *Il Sole 24 ore*.

Si sa, però, che il lascito più significativo e prezioso di Giuseppe Bellini (come si espresse il compianto Pasquale Ciriello, Rettore de mio Ateneo, nella presentazione del «candidato» alla Laurea honoris causa), ciò che ci trova più sensibili, è rappresentato dai suoi tantissimi allievi, diretti o «di elezione», che sono stati il fermento vivo degli studi ispanistici dell'Università italiana. «È in questo spirito che l'Orientale, concluse il Rettore, confida di attribuire l'alto riconoscimento al professor Giuseppe Bellini, forte anche della presenza nel suo corpo accademico di alcuni studiosi di letterature iberiche che di Bellini sono stati compagni fraterni della prima ora o che in seguito si sono giovati del suo magistero». E, prendendo in prestito un'espressione di Rimbaud, poi resa celebre da Pablo Neruda, il Rettore evocò quella ardente pazienza, quella assennata passione, tanto lombarda nella radice quanto universale nella sua portata, che lo ha reso «protagonista di una pagina importante della cultura italiana contemporanea». Era stato questo lo spirito con cui io, il collega Augusto Guarino e gli altri colleghi ispanisti della Facoltà di Letterature romanze e latinoamericane decidemmo unanimemente di proporre al Senato Accademico il conferimento della Laurea ad Honorem a Giuseppe Bellini.

Ho rivisto per l'ultima volta il mio fraterno amico Bellini, alla Statale di Milano, l'8 ottobre del 2013, in occasione dell'omaggio per il suo novantesimo genetliaco. La ricorrenza vide raccogliersi attorno a lui, in un festoso dialogo a più voci, tantissimi allievi e tantissimi estimatori. I frutti scientifici di quell'incontro, sommati ad altri contributi in omaggio, sono stati poi raccolti da Patrizia Spinato e Jaime José Martínez, suoi antichi affezionatissimi ottimi allievi, in un volume dal titolo *Cuando quiero hallar las voces, encuentro con los afectos*, un titolo che ha la levità di una carezza.

Dopo di allora, ci siamo sentiti o letti con frequenza pressoché settimanale scambiandoci notizie, commenti, suggerimenti. Mi comunicava anche apprezzamenti e incoraggiamenti per le mie ricerche, i miei scritti, rallegrandosi e incitandomi a continuare. Da parte mia, ho commentato un po' da sempre, con recensioni e presentazioni, molti suoi lavori. Appena qualche giorno fa, siamo

in marzo 2017, mi sono giunte dall'«Orientale» le bozze della mia recensione al suo *Mondi perduti nuovamente interpretati* (Bulzoni, 2015). Uscirà nel volume degli *Annali-Sezione Romanza*, LVII, 1 (datato però Napoli 2015). Sul tavolo avevo già da un paio di settimane un ultimo suo frutto da recensire, un saggio dal titolo *Gli effimeri regni di questo mondo* dedicato alla narrativa di Alejo Carpentier (C.N.R., Bulzoni, 2016). Fine omaggio allo straordinario scrittore cubano che in Italia, a parte la traduzione di *Los pasos perdidos* e di *El reino de este mundo* degli anni Cinquanta, ha avuto poca fortuna fuori dell'ambito accademico.

Ma intanto, la salute di Beppe andava peggiorando. Sulla china dei Novantatré, gli ultimissimi suoi mesi lo hanno visto due volte in ospedale. Poi mi scrisse un'ultima volta come già sulla riva. Il 19 giugno lo chiamai. Rispose Stefania.



GIUSEPPE BELLINI E VENEZIA

DONATELLA FERRO
(Università Ca' Foscari, Venezia)

Conobbi Giuseppe Bellini a Tenerife nel 1969 in occasione del congresso dell'AEPE (Asociación Europea Profesores de Español), da poco creata da illustri accademici come Emilio Lorenzo e Francisco Ynduráin, che trovò ben presto l'adesione di docenti provenienti anche da paesi extra europei. Bellini contribuì alla sua crescita impegnandosi con il suo entusiasmo e la sua generosità sia con importanti interventi su temi culturali sia nell'organizzazione e diffusione della neonata associazione.

La mia immediata ammirazione per la sua cultura e le sue doti umane fu ricambiata da una benevola simpatia. Da poco laureata a Ca' Foscari, ero una modesta e solo volonterosa collaboratrice di Franco Meregalli, suo «maestro» all'Università Bocconi dove lo ebbe come relatore di tesi e successore di Giovanni Maria Bertini, professore di letteratura spagnola durante la sua esperienza di studente nell'Ateneo veneziano. Forse il ricordo del passato favorì il nostro incontro.

La nostra conoscenza, non oso chiamarla amicizia, si consolidò con il suo arrivo a Ca' Foscari nel 1969 come incaricato di letteratura ispanoamericana, insegnamento fortemente voluto da Franco Meregalli, scherzosamente promosso a «divino maestro». Nel 1975 l'incarico divenne cattedra che Bellini ricoprì fino al 1980, quando si trasferì a Milano dopo una decisione comprensibile, ma sofferta.

Gli anni veneziani, soprattutto i cinque come professore ordinario, furono importanti e molto impegnativi anche per la contemporanea elezione a membro del Consiglio Nazionale delle Ricerche e la successiva nomina a presidente del comitato umanistico. Il prestigioso incarico facilitò la nostra amicizia attraverso la collaborazione nella direzione dell'allora Istituto di Letterature Iberiche e Iberoamericane, nel disbrigo delle quotidiane pratiche burocratiche quando il neo-direttore Bellini era impegnato nelle faccende romane.

Con Franco Meregalli nel 1978 fondò *Rassegna Iberistica* che anche grazie al suo impegno e concreto interessamento è giunta ora in buona salute al n.107. Venne nominato direttore degli *Annali di Ca' Foscari*, rivista 'storica' dell'Ateneo. La sua fama superò le mura accademiche con la nomina a membro del Consiglio di Amministrazione della prestigiosa Fondazione Cini. In realtà non è possibile separare Bellini da Venezia. L'incontro potrebbe essere esemplificato con le numerose iniziative da lui volute e organizzate nella Serenissima, per omaggiarla anche in un culturale abbraccio con l'America Latina.

Non posso dimenticare in proposito il conferimento, nel 1972, della laurea *honoris causa* a Miguel Ángel Asturias, fresco Premio Nobel, legato al Nostro da sincera amicizia. All'inizio della sua *lectio magistralis* o *discurso de agradecimiento* l'illustre guatemalteco volle sottolineare che questa laurea aveva per lui «un profundo significado, más que académico, de amistad, de relación honoris hombre, pues sé que en esa balanza, en el platillo que determinò tal laurea, se pusieron los corazones de Meregalli y Bellini». L'incontro di Asturias con Venezia fu senz'altro mediato e favorito dalla presenza di Giuseppe Bellini il quale afferma: «En Venecia, con sus amigos, Miguel Ángel Asturias se se sentía feliz. Había pensado establecerse durante algunos meses en la ciudad lagunar para dedicarse a escribir una novela, la misma que dejará inacabada al momento de su muerte».

Nel 1980 Franco Meregalli volle organizzare a Venezia il VII congresso della Asociación Internacional de Hispanistas che vide la massiccia partecipazione dei più importanti studiosi di materie iberistiche. Bellini, grande maestro di convegni e incontri, organizzò da par suo il settore lati-

no-americano e curò la pubblicazione degli Atti.

In occasione del V centenario della scoperta dell'America fu il grande ispiratore del Progetto Strategico Italia-America Latina del Consiglio Nazionale delle Ricerche e in quest'ambito riservò particolare interesse all'impatto che la scoperta del Nuovo Mondo ebbe nella cultura e nella vita veneziana del tempo. Fu ispiratore e guida dei convegni organizzati dalla compianta amica e collega Angela Caracciolo Aricò nel 1987 e 1992 che curò la pubblicazione degli Atti. Non a caso il primo inaugurò il Progetto Strategico e il secondo mise la parola fine alla serie di pubblicazioni che al tema dell'impatto dell'evento americano sulla cultura italiana furono dedicate nell'occasione di quella iniziativa.

Nella *Presentazione* degli Atti del primo convegno con la solita maestria il *project manager* Bellini mise a fuoco le motivazioni che portarono a scegliere Venezia come prima tappa di un importante viaggio culturale. La scoperta del Nuovo Mondo, oltre che dall'interesse dell'uomo per l'ignoto, fu favorita dalla necessità di trovare una nuova via verso le Indie dopo la caduta, nel 1453, di Costantinopoli in mani turche e la perdita d'importanti territori da parte dei genovesi e soprattutto dei veneziani che nel 1470 dovettero cedere Negroponte. Le uniche presenze occidentali nel vicino e lontano Oriente erano rimasti i mercanti che continuavano a percorrere la via della seta recando, con i loro fiorenti commerci, prove concrete di favolose ricchezze, accendendo così la fantasia e lo spirito d'avventura dell'Occidente, ma soprattutto favorendo la presa di coscienza della pericolosità del trionfo turco che metteva in discussione intensi traffici e potenti interessi economici.


Nell'ambito delle Repubbliche Marinare solo Genova, già nella seconda metà del XV secolo, diede un considerevole contributo alle spedizioni di scoperta appoggiando il Portogallo che si era avvalso di piloti genovesi, noti ed esperti navigatori. Venezia, già provata da importanti perdite territoriali e da difficoltà politiche, quasi presagendo le funeste conseguenze che la scoperta dell'America avrebbe arrecato alla sua economia, alla sua vita, alla sua storia, non partecipò all'impresa. Ma, osserva Bellini:

contrariamente a quanto si potrebbe supporre per il suo prevalente interesse verso il Vicino Oriente, fu in realtà assai attenta a quanto avveniva in Spagna nel periodo del regno dei Re Cattolici e dei loro successori, e seguì con occhio vigile, ma anche con curiosità, l'espansione spagnola nel Nuovo Mondo.

Venezia visse l'evento culturalmente e ne fu importantissimo vettore divulgandolo attraverso la stampa di opere riguardanti la scoperta del Nuovo Mondo. A tale proposito nella *Premessa* agli Atti del convegno veneziano dell'ottobre 1992, felice chiusura («broche de oro») delle pubblicazioni relative al Programma strategico, Bellini afferma:

Da Venezia aveva preso avvio significativamente il Progetto, con un dichiarato valore simbolico: quello di rendere omaggio al ruolo culturale che, nel periodo delle scoperte, ebbe l'attività editoriale della Serenissima. La conclusione, ora, nella stessa città, ha un simile significato: di sottolineare la permanente importanza di Venezia nell'ambito di una cultura che continua profittevolmente nel nostro settore di studi una tradizione gloriosa.

Il ruolo determinante dell'editoria veneziana del XVI secolo nella divulgazione di opere sulla scoperta, in spagnolo e in traduzione italiana, è stata più volte oggetto dell'attenzione di Giuseppe Bellini, soprattutto per i suoi importanti risvolti storici e politici che non si esaurivano certo dentro i confini della Serenissima. Un ruolo rilevante, osserva Bellini, ebbe un evento editoriale particolarmente significativo: la pubblicazione nel 1571 della traduzione di Alfonso de Ulloa delle *Historie del S. D. Fernando Colombo: nelle quali s'ha particolare et vera relatione della vita e de' fatti dell'Ammiraglio D. Christoforo Colombo suo Padre et dello scoprimento ch'egli fece delle Indie Occidentali*, testo problematico, ma interessante per l'esaltazione di Colombo contrapposta alla



condanna dell'operato dei Re Cattolici, in particolare di Fernando, nemico dell'Ammiraglio e definito nelle *Historie* come «Re alquanto secco». La cattiva luce in cui viene collocato il re spagnolo, ingrato e diabolico avversario del genovese, fu senz'altro un elemento in più a favore della pubblicazione dell'opera a Venezia, nemica giurata della corona spagnola. Dice Bellini:

Per un'edizione del genere Venezia era il luogo più sicuro, la cassa di risonanza più adatta alla diffusione che esaltava la figura del grande Navigatore a detrimento di quella di Fernando Il Cattolico.

E conclude:

La politica visceralmente antispannola della Serenissima Repubblica trovava nell'opera del figlio di Colombo, con estrema innocenza, senza compromettersi direttamente, un nuovo modo di manifestarsi. Ma a questa politica dobbiamo un gran servizio reso alla storia e alla letteratura colombiana.

Un'altra opera che Bellini studiò con particolare attenzione fu la traduzione con testo a fronte della *Brevísima relación de la destrucción de las Indias* di Bartolomé de Las Casas apparsa in Spagna nel 1552 e a Venezia solo nel 1626, con testo italiano dovuto a Francesco Bersabita, nome fittizio di Giacomo Castellani. Così Bellini commenta questo fatto editoriale:

La traduzione è tarda, ma per evidenti motivi politici e di sicurezza, ed è ancora una volta significativo che l'opera con testo a fronte, appaia alle stampe in Venezia, trattandosi di un testo polemicamente ripudiato dalla Spagna e proibito [...] Con questa pubblicazione la Serenissima sembrerebbe mettere da parte la sua tradizionale prudenza; in realtà gioca d'astuzia. Infatti l'aver costantemente affiancato alla traduzione italiana il testo originale in tutti gli scritti lasciasiani editi a Venezia, più che un'operazione filologica si configura come astuta documentazione di innocenza: ognuno poteva constatare, in effetti, che nulla era inventato e che tutto era parola di un uomo santo, addirittura vescovo, sensibile alle sofferenze degli uomini.

È un altro episodio della polemica antispannola attraverso la via denunciatoria intrapresa da Las Casas, un'altra occasione per demolire l'odiata e temuta presenza spagnola e favorire sempre più la *leyenda negra* sugli orrori della conquista ispanica.

Bellini coglie un'attenuazione della negatività veneziana nei confronti della Spagna sottolineando un atteggiamento di apertura verso il nuovo. A una prima indifferenza, reale o apparente, alla notizia della scoperta, successivamente: «la curiosità, l'attenzione, erano cresciute enormemente, favorite da una fiorente editoria di grande livello» che si era impegnata anche sul fronte della divulgazione scientifica per i prodotti del suolo, la flora, la fauna: «compresa quella umana, vista non di rado, sotto le forme curiose, per terminare in cliché di grande dignità, nelle togate rappresentazioni del Vecellio». In proposito basta ricordare la grande diffusione della *Storia naturale e morale delle Indie* di José de Acosta.

La sensibilità di Bellini, di studioso e di uomo, è attirata da un interessante discorso ai lettori, parte di una lunga dissertazione sull'amicizia con la quale il traduttore ha voluto accompagnare, in sintonia con lo spirito lasciasiano, l'edizione della *Brevissima*, in cui viene sottolineata «l'utilità esemplare» di questa storia. Il Bersabita, ossia Giacomo Castellani, invoca il senso dell'amicizia che avrebbe dovuto evitare guerre e distruzioni.

Per Bellini: «È nel discorso sull'utilità di questa storia dove il richiamo [da parte del traduttore] alle responsabilità della Spagna, non solo, ma della Chiesa si fa più duro. Il tono è addirittura apocalittico [...] richiamando i pontefici alle loro gravissime responsabilità». Il riferimento da parte del Bersabita ai «Cattolici re di Spagna» è altrettanto duro e puntuale menzionando non solo i feroci eccidi perpetrati dagli spagnoli, taciuti o edulcorati da cronisti compiacenti, ma rimarcando il fallimento economico dell'impresa:

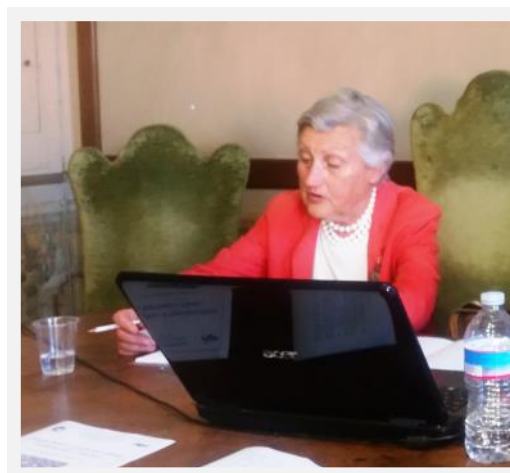
Comprenderanno [i Cattolici Re di Spagna] che le ricchezze delle Indie sono state quelle, che, per giusto giudizio di Dio, hanno impoverita, e sempre più vanno impoverendo la Spagna: onde da quel tempo in qua la corona reale ha contratto tanti debiti, che avanzano forse, quel gran numero di milioni che in tanti anni ha ricevuto dalle flotte.

Polemicamente il traduttore conclude sottolineando, in modo chiaro ed esplicito, la fortuna di sudditi di ogni altro paese di non essere vittime di quelle genti «che si sono rese più celebri per la distruzione, che per la conquista delle Indie». Ancora una volta Venezia, grazie all'opera dei suoi stampatori e uomini di cultura

compiva opera demolitrice nei confronti dell'eterna nemica, la Spagna, dando voce con la diffusione dei testi lascasiani all'insofferenza degli italiani per il dominio straniero. L'opera di Las Casas diveniva un'arma efficace e l'America un valido pretesto per il raggiungimento di questi fini.

Ampia, attenta, importante, dunque, fu la sua attenzione per l'editoria veneziana del XVI e XVII secolo, alla quale riconobbe un ruolo determinante per i successivi studi storici e letterari del settore. Giuseppe Bellini, a prescindere dalla sua indiscutibile attività scientifica, risultato di una continua ricerca intellettuale, di approfondimento del fatto letterario che tanto amava, fu un «militante del deseo de conocer» che gli permise di aprirsi con spirito e interesse giovanili a nuovi studi e a nuovi argomenti privilegiando sempre la dimensione umana dell'oggetto della ricerca. Basti ricordare, ad esempio, il particolare interesse dimostrato, nello studio delle cronache della scoperte, per determinati argomenti trattati con accorato impegno. La sua opera scientifica è stata accompagnata, oserei dire, guidata dalla ricerca della qualità umana dell'autore e dell'opera oggetto di studio.

Tutti noi siamo suoi debitori come esempio di lavoro, d'impegno, di generosità nel continuo aiuto e incoraggiamento nel cammino della ricerca.



GIUSEPPE BELLINI, TRADURRE ROMANZI

GERARDO GROSSI

(Università «L'Orientale», Napoli)

Nel 1943, a 20 anni, Giuseppe Bellini dovette interrompere gli studi per servire la Patria che, in quel momento, era impegnata nella seconda Guerra Mondiale. Quattro anni dopo, nel 1947, riprese i corsi universitari presso la Bocconi di Milano dove incontrò l'ispanista Franco Meregalli, che lo seguì nella stesura della tesi di laurea e lo nominò successivamente suo assistente, avendo apprezzato in lui grandi doti di studioso non solo nell'ambito della lingua e della letteratura spagnola, ma anche, e soprattutto, in quello della letteratura ispanoamericana, che stava affacciandosi alla cultura europea con successo crescente.

Il «Maestro» Franco Meregalli aveva intuito bene! Giuseppe Bellini, che era stato uno studente modello, dimostrò di essere anche uno studioso e un docente all'altezza delle sue funzioni. Lo dimostrava non solo attraverso le lezioni frontali, ma anche nella pubblicazione dei testi fondamentali per la didattica, che andavano apparendo man mano e che venivano riveduti, ampliati e riediti con grande compiacimento degli studenti che sempre più numerosi affollavano le aule scolastiche, soprattutto quelle universitarie. Mi riferisco alla *Grammatica della Lingua Spagnola*, composta insieme all'altro ispanista Cesco Vian, alla *Storia della Letteratura Spagnola*, composta insieme a Ugo Gallo, a *La Letteratura Ispano-americana: il Novecento* e a *La Letteratura Ispano-americana dalle origini ai nostri giorni*, la cui edizione del 1970, opportunamente riveduta e ampliata, diventò il testo base non solo in Italia, ma anche in Spagna e nei Paesi Ispanoamericani, dove fu accolta con entusiasmo la traduzione realizzata da Castalia nel 1985.

Nella sterminata bibliografia di Giuseppe Bellini, capillarmente curata dalla nostra carissima Patrizia Spinato, figurano tanti volumi, numerosissimi saggi, contributi e rassegne, centinaia di recensioni, schede bibliografiche ed altre note. Figurano anche le traduzioni di tantissime opere poetiche, ma anche traduzioni di diversi romanzi spagnoli e ispanoamericani. Il primo che Bellini tradusse risale al 1950, quando, giovane da poco laureato, aveva appena 27 anni. Si tratta dell'arcinoto capolavoro di Pedro Antonio de Alarcón, *El sombrero de tres picos*, apparso in Spagna nel 1874. Il volumetto della traduzione di Bellini, composto di 95 pagine e corredato da 48 note esplicative, con il titolo di *Il cappello a tre punte*, fu edito a Milano dall'Editore Rizzoli, che lo inserì nella collana «Biblioteca Universale» con il numero 130. Nella *Nota* introduttiva, oltre a ribadire quanto l'Alarcón aveva scritto nella *Prefazione* apposta all'edizione originale spagnola e cioè che l'opera traeva la sua origine da un racconto in versi intitolato «Il Corregidor e la mugnaia» o anche «Il mugnaio e la Corregidora», Bellini aggiunge che «sarebbe ancora da ricordare una vecchia "canción" anonima del medesimo argomento, poi l'ottava novella dell'ottava giornata del *Decamerone*, e infine un *sainete*... del 1862, intitolato: «Il Corregidor e la mugnaia». A queste utili informazioni Bellini aggiunge che però il merito del successo del romanzo era tutto di Alarcón, perché nel suo racconto l'antica leggenda era purificata e vivificata dalla poesia.

Fra i numerosi scrittori spagnoli apprezzati da Giuseppe Bellini figurava anche il barcellonese Juan Goytisolo e non solo per lo spessore della sua produzione letteraria, ma anche perché questo autore, contrario a qualunque tipo di oppressione, avversò con sdegno la politica franchista, e appena poté intraprese volontariamente la via dell'esilio, recandosi prima a Parigi e poi in altri luoghi dopo che l'aviazione franchista, nel 1938, aveva scatenato una serie di bombardamenti sotto i quali morirono tantissime persone innocenti, compresa la madre dello scrittore. Di quella tragedia Goytisolo rende drammatica testimonianza nel romanzo *Juegos de mano*, pubblicato a Barcellona

nel 1954 dalle Ediciones Destino, nel quale esprime il suo durissimo atto di accusa nei confronti del regime dittatoriale franchista. Bellini condivide e apprezza con passione la scrittura e la storia raccontata dal giovane scrittore catalano, che non aveva piegato la testa neppure davanti alla più spietata violenza. Sicché decise di farlo conoscere anche in Italia traducendo il suo romanzo che, col titolo *Juegos de mano*, apparve a Milano, per conto delle Edizioni Lerici, agli inizi del 1961.

Ma, come è noto, gli studi prediletti da Giuseppe Bellini erano diretti anche e soprattutto all'Isipanoamerica. Nel 1957, infatti, apparve a Milano, per conto dell'Istituto Editoriale Cisalpino, un volumetto di 82 pagine, intitolato *La protesta nel romanzo isipano-americano* a cui fece seguito, due anni dopo, *La letteratura isipano-americana: il Novecento*. Ebbene, sarà stato forse l'approfondimento di questi temi a far nascere in Bellini la voglia di far conoscere agli italiani alcuni giovani scrittori isipanoamericani che nelle loro opere denunciavano la grave situazione politica e sociale che affliggeva vari stati dell'Isipanoamerica. E così il giovane professor Bellini, con spiccata sensibilità per la condizione sociale dei popoli, condividendo a pieno le proteste espresse dalla narrativa contro i dittatori, all'età di 38 anni, 'inforca' la penna e, adoperandola come spada, traduce in italiano alcuni romanzi di ottimi scrittori isipanoamericani, che utilizzavano le loro opere per protestare tenacemente contro i regimi dittatoriali.

Il primo scrittore su cui indirizzò la sua scelta fu l'equadoriano Jorge Icaza, che Bellini definisce «scrittore di rigorosi principi morali» che «lotta con impegno per riscattare la condizione dell'aborigeno». E l'opera che aveva deciso di tradurre fu il romanzo indigenista che aveva un titolo in lingua quechua, *Huasi pungo*, edito da Icaza a Quito nel 1934 per l'Imprenta Nacional e che Bellini, con lo stesso titolo, pubblicò con la Nuova Accademia nel 1961, apponendovi una ricca introduzione, nonché le note strettamente necessarie per offrire al lettore italiano una chiara e immediata comprensione del testo.

Il secondo autore, su cui Bellini orientò la sua scelta, fu il peruviano Ciro Alegría, «uno scrittore realista, di intensa nota umana, protestatario in nome della giustizia, ma anche amante e valorizzatore del paesaggio». Un autore –scrive ancora Bellini– che «sottolinea l'ingiustizia attraverso la meraviglia di un mondo naturale di eccezionale bellezza». Il romanzo ora scelto, appartenente anch'esso all'ampia piattaforma indigenista, fu *Los perros hambrientos*, che, apparso nella lingua originale nel 1938, fu introdotto, tradotto e annotato da Bellini e pubblicato a Milano, con il titolo di *I cani affamati*, dalla Nuova Accademia nel 1962 e successivamente riedito a Reggio Emilia da Mavida nel 2008 con cinque incisioni di Stefano Grasselli.

Oltre al poeta Pablo Neruda, a cui Giuseppe Bellini è stato legato da vincoli di affetto, di amicizia e di stima profonda, è stato Miguel Ángel Asturias, lo scrittore guatemalteco, vincitore del premio Nobel nel 1967, che con Bellini spesso è vissuto a stretto contatto durante i suoi frequenti viaggi e permanenze in Italia e con cui ha mantenuto un intenso rapporto epistolare che, grazie a Patrizia Spinato, oggi possiamo leggere e apprezzare.

Di Asturias Bellini non ha tradotto nessuno dei grandi romanzi di protesta contro la dittatura latino-americana (*El Señor Presidente*, 1946) e «contro la presenza locale delle compagnie commerciali nordamericane» (*Viento Fuerte*, 1949, *El Papa Verde*, 1950, *Los ojos de los enterrados*, 1960) perché altri isipanisti nostrani già avevano provveduto a tradurre i suddetti romanzi dello scrittore guatemalteco. Nel 1954 in Guatemala il potere era nelle mani del presidente, democraticamente eletto, Jacobo Árbenz, il quale aveva intrapreso una vigorosa e coraggiosa riforma agraria che prevedeva la distribuzione delle terre ai contadini. La popolazione apprezzava l'operato del presidente prevedendo i benefici che ne sarebbero derivati alla società del Guatemala. Ma, mentre tutto procedeva per il meglio, i latifondisti e le compagnie statunitensi, che avevano monopolizzato la produzione agricola del paese, vistisi privati dei benefici di cui si erano appropriati, si ribellarono. Nel giugno del 1954, il colonnello Carlos Castillo Armas, appoggiato militarmente dagli Stati Uniti e da mercenari delle vicine repubbliche centroamericane e antillane, destituì con la forza il democratico Jacobo Árbenz mandando all'aria i progetti democratici tanto apprezzati e attesi dai

guatemaltechi.

Miguel Ángel Asturias, che in quel periodo era ambasciatore a Buenos Aires, appresa la notizia, sdegnosamente rinunciò all'incarico e, in preda a rabbia infinita, si mise a scrivere «un libro irruente e denso di calda passione umana», dice Bellini. Nacque così, nel 1956, *Week-end en Guatemala*, che Asturias «dedicò significativamente agli studenti, ai contadini, ai lavoratori caduti, a tutto il suo popolo in lotta».

Affascinato dal nobile e fiero comportamento dello scrittore guatemalteco, Giuseppe Bellini, nel 1963, 'impugnata' un'altra volta la sua penna, si mise a tradurre in italiano il volume *Week-end in Guatemala*, che apparve a Milano nel mese di febbraio del 1964, per conto della Nuova Accademia Editrice, preceduto ovviamente da una sentita e circostanziata introduzione. E, ancora, nel 1965 Bellini ripubblicò, questa volta singolarmente, due episodi tratti da *Week-end in Guatemala*: il brano corrispondente al secondo episodio, intitolato *Tutti americani*, e l'altro corrispondente al sesto, quello col titolo di *Cadaveri per la pubblicità*.

Da tutto ciò si evince con chiarezza che Bellini ha speso accorata passione per far conoscere ai lettori italiani importanti opere di apprezzati scrittori spagnoli e ispanoamericani. E le scelte da lui operate non appaiono casuali. Il romanzo *El sombrero de tres picos* è un'opera che combina una bella storia a lieto fine con una prosa accattivante. Gli altri quattro romanzi tradotti, al di là della prosa avvincente che li rende piacevoli alla lettura, denunciano atti di accusa contro i regimi dittatoriali che, tanto in Spagna quanto in America Latina, hanno insanguinato la storia con oppressioni tiranniche seminando miseria e calpestando i diritti e la dignità di intere popolazioni.

Sono fermamente convinto che le scelte operate da Bellini siano pienamente causali, e non casuali, nel senso che egli ha voluto prediligere storie socialmente serie e importanti, e non storie che –come dicono a Napoli– finiscono a tarallucci e vino. Giuseppe Bellini, condividendo a pieno le denunce degli scrittori impegnati, ne tradusse lo spirito e il pensiero per diffonderne la denuncia e per dimostrare ai cugini ispanici che non erano del tutto soli nella lotta. C'erano anche gli intellettuali italiani ed europei ad affiancarli, a sostenerli e a incoraggiarli a non chinare la testa di fronte alle ingiustizie, ai soprusi e alle violenze. Giuseppe Bellini, traducendo *Juegos de mano* di Juan Goytisolo, lascia capire ovviamente che condivideva il pensiero dell'autore e che anche lui avrebbe preso, per protesta, la via dell'esilio volontario piuttosto che vivere in un paese oppresso da un regime dittatoriale. E, traducendo *Week-end en Guatemala* di Miguel Ángel Asturias, lascia intendere che anche lui avrebbe buttato in faccia al dittatore guatemalteco le chiavi dell'ambasciata di Buenos Aires.

Questo il senso delle scelte traduttorie di Giuseppe Bellini, il Maestro di una miriade di allievi che sono onorati di averlo conosciuto e di aver appreso da lui, insieme a contenuti della storia e della letteratura, anche il significato dell'umano rispetto, dell'onore e della dignità. Grazie, Prof. Bellini!



BELLINI Y LOS ESTUDIOS COLONIALES

JAIME J. MARTÍNEZ MARTÍN
(UNED Madrid)

En diversas ocasiones escuché al Prof. Bellini contar cómo al terminar sus estudios se reunió con algunos de sus compañeros y estuvieron hablando de las dudas que tenían sobre qué camino seguir en la especialización. Lógicamente, la mayoría se decantaba por la literatura italiana o por la clásica, aunque otros también por las lenguas modernas más prestigiosas en ese momento, como la francesa o la inglesa; sin embargo, ante la sorpresa de todos sus amigos, él comunicó que estaba pensando muy seriamente centrarse en la literatura hispanoamericana. Sin duda más de uno se tuvo que quedar con la boca abierta pues se trataba de un campo prácticamente desconocido por entonces en Italia y que se consideraba apenas un apéndice menor de la española, ya de por sí una rama minoritaria en el mundo de la filología de aquellos años.

¿Cuál fue el motivo de una decisión tan sorprendente y arriesgada en aquel momento? El mismo Bellini contaba que en aquella época su conocimiento de la realidad americana era muy superficial, pero que desde la adolescencia había sentido una gran curiosidad por ese mundo gracias a su lectura de las novelas de Emilio Salgari, especialmente las del ciclo de los piratas del Caribe. Por tanto, su primer acercamiento al Nuevo Mundo fue desde los ojos sorprendidos de un joven para quien América era sinónimo de aventuras heroicas, de paisajes extraordinarios y de culturas exóticas.

He querido empezar mi intervención recordando esta anécdota porque creo que a partir de ella resulta más fácil entender la pasión que cultivó Giuseppe Bellini a lo largo de toda su vida de investigador por el mundo americano de los siglos XVI y XVIII y, en particular, por las crónicas de Indias. En ellas encontraría, sin duda, muchas cosas que le recordarían a sus lecturas juveniles: las grandes gestas de capitanes como Cortés o Pizarro que con poquísimos hombres lograron conquistar grandes imperios, como el azteca y el inca; o de descubridores como Orellana que, formando parte de la expedición que buscaba el mítico País de la Canela, descubrió el río Amazonas y lo navegó hasta su desembocadura en el Atlántico; o las aventuras quizá menos gloriosas pero no menos sorprendentes de Cabeza de Vaca, capaz de sobrevivir al desastre de la expedición dirigida por Pánfilo de Narvaez que pretendía conquistar la Florida y de atravesar a pie prácticamente todo el subcontinente norteamericano desde la Florida hasta el golfo de México sobreviviendo a todo tipo de penalidades mediante su ingenio.

Bellini destacaba siempre en su lectura de las crónicas la mirada atónita de los españoles ante la maravilla de un mundo nunca antes conocido ni mencionado por los grandes autores de la antigüedad ni por los viajeros medievales ni renacentistas. Un mundo tan increíble y distinto que para explicarlo tuvieron que recurrir al mito y a la fantasía, lo que abrió lo que en principio podría considerarse como un género exclusivamente historiográfico a la ficción y a la literatura. Así, en su *Diario*, Colón se muestra convencido de haber encontrado ni más ni menos que el Paraíso Terrenal al comprobar que sus habitantes iban desnudos y parecían no tener conciencia del pecado. Además, la increíble feracidad de las nuevas tierras, también parecía remitir a estos hombres al mito de la Edad de Oro (por ejemplo, Gonzalo Fernández de Oviedo afirmaba que «allí todas las cosas que se siembran y cultivan de las que hay en España se hacen muy mejor y en más calidad que en parte alguna de nuestra Europa»). Por su parte, Bernal Díaz del Castillo nos describe que fue tal el asombro de los soldados de Cortés al contemplar por primera vez Tenochtitlán que no encontraron ningún referente real con el que compararla por lo que tuvieron que recurrir a sus lecturas de las novelas de caballerías: «Nos quedamos admirados y decíamos que parecía a las

.....

cosas y encantamiento que cuentan en el libro de Amadís».

Sin embargo, este mundo adánico y fantástico tenía su contracara, como bien supo expresar Bellini en el título de uno de los volúmenes en los que recogió diferentes artículos de literatura virreinal: *Amara America meravigliosa*. Y es que efectivamente el Edén rápidamente se convirtió en un infierno: a pesar de su reconocido hispanismo, que le hacía destacar la altura de las hazañas de los españoles en América: «La mayor cosa después de la creación del mundo, sacando la encarnación y muerte del que lo crió, es el descubrimiento de las Indias», en palabras de López de Gómara, Bellini sin embargo no fue nunca un partidario de la leyenda rosa ni ocultaba el genocidio que supuso la conquista, la esclavitud a la que fueron sometidos los indios ni la destrucción de sus culturas, fruto del fanatismo y de la sed de oro. Sin embargo, también rechazaba la leyenda negra por considerarla injusta, ya que, en su opinión, la actuación de los españoles en América no fue distinta de la de cualquier otro imperio a lo largo de la historia (incluidos los imperios azteca e inca). Es más, destacaba el hecho de que desde el primer momento voces como las de Fray Antonio Montesinos, Las Casas, Fray Toribio de Benavente, etc. levantarán su voz contra los abusos cometidos; o las aportaciones de un fray Francisco de Vitoria, del que destacaba la modernidad de un pensamiento que, no acaso, ha sido considerado como base del derecho internacional moderno.

Por otra parte, también destacaba la labor de autores como Fray Bernardino de Sahagún, el ya citado Motolinía, fray Diego de Landa, etc., gracias a los cuales se ha conservado la memoria de aquellas culturas convirtiéndose, de hecho, en las principales fuentes disponibles hoy en día para los especialistas que quieren acercarse a su historia, su religión, etc.

Pero Bellini fue también de manera importante un estudioso y propagandista (en el mejor sentido de la palabra) de la presencia italiana en América durante este periodo. Sin duda en este interés subyacía un legítimo orgullo patriótico por el papel que su país había jugado desde los primeros momentos en la gesta americana, lo que explica su admiración por la figura del propio Colón. A él no sólo le dedicó diversos ensayos, sino que también analizó minuciosamente su representación en la literatura desde el Siglo de Oro hasta Dario Fo.

En este sentido jugó especial importancia su presencia en el *Comitato Nazionale per la Celebrazione del V Centenario della Scoperta dell'America*. Se trataba de una iniciativa realmente de Estado en la que participaron también muchas otras personas relacionadas con el mundo de la Universidad, que consiguieron poner en marcha entre otras iniciativas de gran relevancia cultural una nutrida serie de congresos, cuyas actas siguen siendo punto de referencia fundamental para los estudiosos de este periodo. De Venecia a Milán, de Génova a Nápoles, de Siena a Messina, las diversas universidades italianas se unieron para analizar el papel que jugaron no sólo de aquellas figuras y obras más significativas, como la de Americo Vespucci, de quien el Nuevo Mundo recibe su propio nombre; sino que también se recuperaron y analizaron con rigor otras que a menudo habían sido dejadas de lado, como por ejemplo ese Michele da Cuneo, que acompañó a Colón en su segundo viaje y que dejó una carta que resulta de gran interés para conocer mejor aquellas experiencias.

Pero si en alguna faceta resultó fundamental la intervención italiana es en la recepción y difusión de las noticias y novedades que llegaban de las nuevas tierras descubiertas por Colón. Y es que, aunque los embajadores venecianos presentes en España no parece que se aperciesen en un primer momento de sus consecuencias, rápidamente los humanistas y curiosos italianos empezaron a recabar informaciones al respecto, cada vez más deseosos de saber qué tierras eran esas y si eran ciertas las maravillas que se empezaban a contar de ellas. Figuras como Pietro Martire di Anghiera o Lucio Marineo Siculo, a través de cartas y posteriormente de escritos de mayor envergadura, como las *Décadas de Orbe Novo* del primero, se esforzaron por trasladar a amigos y conocidos las novedades que llegaban a la corte española. Poco después, según el interés fue creciendo no sólo en Italia sino en toda Europa, la gran industria editorial veneciana se

.....

convertirá en canal privilegiado de difusión de las crónicas que soldados, navegantes, historiadores, etc. españoles iban escribiendo, dando lugar a proyectos del calibre de las *Navigazioni e Viaggi* de Giovanni Ramusio, gracias a la cual incluso se han conservado textos de gran interés cuyo original español se ha perdido.

Para tratar estos y otros temas, en los mencionados congresos se reunieron, además de los más importantes especialistas italianos, estudiosos de prestigio de España y de América, lo que favoreció no sólo el intercambio de informaciones, líneas de investigación, etc., sino también la creación de una red de relaciones personales y profesionales que redundaron en una mayor difusión internacional de los resultados científicos producidos en las universidades italianas. El hecho de que algunos de aquellos profesores venidos de fuera estén hoy aquí presentes es un claro índice del acierto de aquellas iniciativas, gracias a las cuales se fraguaron amistades destinadas a perdurar en los años, como se puso de manifiesto, por ejemplo, con la publicación del volumen homenaje al Prof. Bellini *Cuando quiero hallar las voces, / encuentro con los afectos. Studi di Iberistica offerti a Giuseppe Bellini* (2013) que coordinaron sus colaboradores más cercanos durante los últimos años en el ISEM-CNR: Patrizia Spinato, Emilia del Giudice y Michele Rabà, así como, gracias a su generosidad, quien les habla.

Como corolario de todo esto, Bellini propició la edición facsimilar de numerosos textos de la época en la editorial Bulzoni, algunos de muy difícil localización, que puso a disposición de especialistas y curiosos obras como la *Historia del S. D. Ferdinando Colombo* (1576, introd. de G. Bellini), el *Libro de Benedetto Bordone* (1528, introd. de Giovanni Battista De Cesare), la *Primera parte del Parnaso Antártico* de Diego Mexía (1608, introd. de Trinidad Barrera), la *Historia o brevissima relatione della distruzione dell'Indie Occidentali* del Padre las Casas (1576, introd. de Jesús Sepúlveda) y del mismo *Il supplice schiavo indiano* (1636, traduc. del *Tratado sobre la esclavitud de los indios*) y *La libertà pretesa dal supplice schiavo indiano* (traducción de 1640 del *Octavo Remedio*, en ambos casos con introd. de Clara Camplani), el *Viaggio e relazione delle Indie (1539-1553)* de Galeotto Cei (introd. de Francesco Surdich) o el *Libro secondo delle Indie Occidentali* de Gonzalo Fernández de Oviedo (1534, traducción del *Sumario de la natural historia de las Indias*, ed. de Ángela Pérez Ovejero), por citar sólo algunos ejemplos.

Pero no sólo las crónicas merecieron la atención de Bellini: de los romances a la poesía barroca, de la prosa de ficción al teatro y a la épica; de Ercilla a Juan del Valle y Caviedes, de Sigüenza y Góngora a Fernández de Lizardi, de Carrió de la Vandra a González de Eslava, de Ruiz de Alarcón a Pedro de Oña, y así sucesivamente, no hubo género ni autor significativo en aquellos siglos que no mereciera su interés.

Pero si tuviésemos que buscar a un autor de este periodo por el que Bellini sentía especial devoción, sin duda habría que citar a Sor Juana Inés de la Cruz. A lo largo de los años, no sólo estudió su obra, buscando y encontrando en ella cada vez nuevos matices, hasta convertirse en uno de los grandes especialistas en su figura; sino que, además, tradujo al italiano la *Respuesta a Sor Filotea* en un volumen que tituló *Sor Juana e i suoi misteri*, el *Primer Sueño* y su *Teatro sacro*, apoyando de esta manera su conocimiento fuera de los círculos de especialistas en la materia. De ella admiraba sobre todo su ansia de saber y su defensa del derecho de las mujeres a estudiar y a escribir; pero también destacaba la fortaleza de carácter con la que se enfrentó a las críticas y la sutil ironía con la que supo responder a los ataques.

Otro autor que le fue especialmente cercano fue Juan del Valle y Caviedes, de quien fue uno de los primeros estudiosos que supo hacer una lectura que iba más allá de la visión imperante hasta ese momento. Sin negar la evidente carga burlesca de su *Diente del Parnaso*, sin embargo en su poesía supo ver la potente carga moral que se escondía detrás de ese gusto por la deformación y por la hipérbole, al fin buen discípulo de una de las grandes pasiones literarias de Bellini: Quevedo, cuya influencia en la poesía y en la novela hispanoamericana contemporánea supo rastrear con gran acierto.

De nuevo, como ya hemos señalado, Bellini insistía en buscar y reconocer la constante presencia de la cultura italiana en los escritores americanos de la época; lógica, por otra parte, en un periodo en el que Petrarca, Ariosto, Tasso, etc. eran referencia obligada en toda la literatura europea. Así, uno de los libros de los que más orgulloso se sentía, a mi parecer, era su *Storia delle relazioni letterarie tra l'Italia e l'America di lingua spagnola* (Milano, Cisalpino, 1982), que lógicamente superaba los límites cronológicos del periodo virreinal para llegar hasta el siglo XX.

En definitiva, Giuseppe Bellini supo reconocer a lo largo de toda una vida dedicada al estudio y a la enseñanza la importancia de la literatura virreinal frente a ciertas tendencias críticas que defendían que la cultura surgida en América antes de la independencia no era sino una imposición colonialista «que se orienta mucho más hacia la metrópoli que hacia su entorno local, que queda así marginado» (Jean Franco, *Historia de la literatura hispanoamericana*, Barcelona, Ariel, 1985, p. 12), indigna por tanto de ser considerada a pleno título como parte integrante de la literatura hispanoamericana. Por el contrario, él siempre defendió una visión más global y compleja, capaz de reconocer su originalidad sin perder de vista, por supuesto, sus raíces españolas y europeas. Esta visión se puso de manifiesto siempre en todas sus iniciativas y en sus clases en la universidad, de manera que se transmitió a sus alumnos, dejando huella profunda en el hispanoamericanismo italiano hasta la actualidad.



ITALIA-AMÉRICA LATINA EN LA PERSPECTIVA DE GIUSEPPE BELLINI

JOSÉ CARLOS ROVIRA
(Universidad de Alicante)

He elegido hablar, a través de Giuseppe Bellini, sobre el mundo cultural italiano y la literatura en español en América. Concretamente me detendré más que en ninguna obra en la *Storia delle relazioni letterarie tra l'Italia e l'America di lingua spagnola* (Milano, Cisalpino-Goliardica) en la segunda edición de 1982 que conocí cinco o seis años después de su aparición y de la que entendía que era el primer intento de sistematizar con la brevedad de un libro, de un panorama de relación que había significado por supuesto una escritura esforzada para su autor que afrontaba por primera vez un proyecto que no se había acometido en Italia y, no habiéndose planteado allí, podemos suponer que no se había intentado en ninguna otra parte.

Estaba detrás la lección reconocida del maestro Franco Meregalli, cuyas clases en Venecia desembocaron en aquella edición de sus apuntes iniciada en 1962 de *Storia delle relazioni letterarie tra Italia e Spagna* (Venezia, Lib. Universitaria, 1962). El maestro Meregalli, que tanto tuvo que ver con la dedicación a la enseñanza universitaria y a la enseñanza concreta de la literatura hispanoamericana en Italia por primera vez en la voz y la docencia de Giuseppe Bellini en la Universidad Bocconi de Milán allá por 1965, le marcó el camino sin duda para abordar su primer panorama de relaciones entre el mundo italiano y las literaturas que se hicieron en la América de lengua española.

Les diré que para mí fue un libro muy importante. Yo tenía algún conocimiento de la literatura italiana... me formé con Oreste Macrí en Firenze entre 1974 y 1976, años en los que fui lector suyo. Fueron dos años de aprendizaje múltiple también de aspectos de un mundo literario, el italiano, que conocía muy poco. Fue a comienzos de la década del '90, quizá el '92, cuando un día, en Barcelona, le comenté al Prof. Bellini mi relación con el magisterio de Macrí, mi condición también de discípulo suyo. A una primera respuesta un poco ácida pero casi divertida, que no voy a recordar, siguió en los años sucesivos alguna valoración que me demostraba, a pesar de lo que había pasado en la Universidad italiana durante un tiempo (como en la española y como en todas) un respeto riguroso del prof. Bellini por la obra intelectual del prof. Macrí. Aprendí también de esta lección suya, de la de Bellini, capaz de separar tajantemente aspectos «concursoales» desagradables de la vida académica y personal, de la apreciación de elaboraciones intelectuales que son de indudable valor. Creo que Giuseppe Bellini fue un ejemplo también de esta actitud.

He vuelto estos días sobre la *Storia delle relazioni tra l'Italia e l'America di Lingua spagnola*. Querría ejemplificar sobre ella tres maneras críticas de la propuesta de Bellini, que son tres maneras de proceder. Por supuesto que no tendría ningún sentido que les narrase aquí contenidos, sino que debo situarlos en el interior de tres maneras críticas e historiográficas de construir su trabajo.

1. La propuesta de un sentido para la interpretación del mundo colonial y su apertura posterior.
2. La determinación cultural de escritores que vivieron algún tiempo en Italia.
3. La amistad crítica y en muchos casos personal con escritores en los que Italia tuvo mucha importancia (Asturias, Neruda...).

No voy a agotar aquí, por razones obvias y porque hay pendientes otros lugares en los que se abordará, ni tan siquiera las tres propuestas, y me voy a limitar parcialmente a la primera.



1. Los tres primeros capítulos del libro que comento –uno por cada siglo de colonia, esto es XVI, XVII y XVIII– son una apertura principal a motivos de la literatura italiana en el mundo colonial hispánico, empezando por el establecimiento de la primera imprenta, la de México, cuyo impresor, Juan Pablos, tuvo como sabemos origen italiano, Giovanni Paoli de Trieste, pero la importancia radica en valoraciones globales que secundó y extendió en su *Historia de la Literatura Hispanoamericana* y en tantos trabajos previos y posteriores. Hay tres sentidos que quiero recordar:
 2. El primero es referente a las culturas indígenas. Hace referencia Bellini a las literaturas precolombinas que ya había situado como previas al concepto de la literatura de la Colonia (en *Letteratura ispano-americana, dall'età precolombiana ai nostri giorni*, Firenze-Milano, Sansoni-Accademia, 1970). Este planteamiento como sabemos es un aspecto de originalidad principal, tanto en 1970 como en la posterior *Historia de la literatura hispanoamericana*, Madrid, Castalia, varias ediciones). Desde luego no existía en la tradición hispanoamericanista europea una concepción historiográfica que situase a estas culturas ante el decurso posterior de la colonia. Lo hizo Bellini por primera vez entre nosotros.
 3. El Renacimiento conceptualmente determina el siglo XVI, y aquí es donde Bellini realiza una primera entrada a la doble determinación italiana y española de aquella primera plasmación literaria americana. Fue tema preferente suyo, también en consonancia a lecciones que recordará siempre del maestro Meregalli y lo desarrollará en trabajos posteriores como *Italia, España, Hispanoamérica: una comunidad literaria renacentista* (trabajo que está en la Biblioteca Virtual Cervantes: <http://www.cervantesvirtual.com/nd/ark:/59851/bmc611g8>), página de autor dirigida por Patrizia Spinato que recomiendo encarecidamente. El epígrafe «L'italianismo nella poesia lirica», del libro que comento, lo sigo considerando un modelo de síntesis de cuestiones que van de México a Perú, del cancionero *Flores de varia poesía* a la Academia Antártica, del italianismo de Francisco de Terrazas (petrarquista mediado por sonetos portugueses de Camões), o de la traducción de Petrarca por Enrique Garcés con comparación analítica de modelos, a Diego D'Avalos y Figueroa cuya *Miscelánea austral* nos ponen delante, junto a Petrarca, a «Dante, il Bembo, il Ficino, il Della Casa, l'Alamanni, l'Ariosto, il Castiglione». También el análisis de la traducción Vittoria Colonna, «Scrivo sol per sfogar l'interna doglia» es de gran interés. También los motivos del *Paradiso* de Dante en Diego Mexia de Fernangil y su *Parnaso Antártico* resulta ejemplar.
 4. En otro apartado, el seguimiento de la épica, en Juan de Castellanos, Pedro de Oña y Alonso de Ercilla tiene una afortunada iluminación mediante la épica italiana, teniendo Ercilla y la Araucana un seguimiento modélico de la presencia de Ariosto y el *Orlando furioso* y otras fuentes italianas. Muchas veces hemos tenido ante nosotros a estudiantes que nos están pidiendo una síntesis imprescindible de lo que deben leer para entender una época o un período o un momento literario. Ponerles ante esta síntesis de Bellini me ha ahorrado tiempo...
 5. El siglo XVI lo cierra un capítulo amplio dedicado a las lecturas italianas del Inca Garcilaso, a su formación, pero al volver sobre esta primera parte del libro, observo que no planteó Bellini la Crónica de Indias en su enfoque del siglo XVI, aunque sin embargo fue abundante como sabemos desde otras perspectivas de enfoque y otros trabajos.
 6. Les plantearé ahora que creo que Bellini había sentado unas bases con su volumen de 1982 *Storia delle relazioni tra l'Italia e l'America di Lingua spagnola* y, como en tantos otros temas, su obra crítica e historiográfica no hacía otra cosa que desplegar, ampliar y algunas veces corregir lo que ya eran sus propios principios establecidos. Si en 1982, aquel volumen centrado en relaciones literarias con el mundo italiano, no afrontaba la Crónica de Indias, no hubo que esperar mucho tiempo para encontrar en su obra algunos escritos que daban cuenta ampliamente de la misma.
 7. A partir de la figura de Colón fueron surgiendo propuestas sobre Michele da Cuneo y su anti-
-

paraíso en relación a la visión paradisíaca del descubridor; la visión italiana del descubrimiento a través de Giovan Battista Ramusio y de otros, o la visión de Colón que tuvo Pietro Martire d'Angleria, o la oposición entre lo real y lo maravilloso desde los primeros cronistas, recopilados junto a otros más en un volumen esencial de 1995, *Amara America Meravigliosa. La Cronaca delle Indie tra storia e letteratura* (Roma, Bulzoni), pero fue desde luego la figura de Cristóbal Colón la que tuvo un tratamiento muy amplio en múltiples artículos referentes a la visión española, hispanoamericana e italiana sobre el descubridor. En 1992 Bellini, junto a Dario G. Martini, realizó aquel volumen grande (también por el tamaño) y memorable por su valor de gran síntesis *Colombo e la scoperta nelle grandi opere letterarie* (Roma, Librería dello Stato). Bellini se ocupó por supuesto de la tradición española, hispanoamericana e italiana en el tratamiento de Colón, y hay referencias nuevas que llegan hasta un comentario muy elogioso de *Isabella, tre caravelle e un caciballe* de Dario Fo.

8. No puedo recorrer aquí (lo haré en otro sitio) los siglos XVII y XVIII y los aportes de Bellini. Me hubiera gustado recordar algunos referentes al XVIII que tuve el honor de editar, pero insisto que lo haré en otro lugar. No puedo recorrer algunos nombres (Darío, Mariátegui...) o Asturias y Neruda que cubren la segunda y tercera propuesta que hacía, porque me queda sólo concluir.

En fin, termino aquí lo que, como he dicho antes, es sólo una primera entrada a una preocupación cultural que Giuseppe Bellini recorrió en muchos trabajos, aparte de en el libro que he situado como central. Les diré que me ocurre con Bellini lo que he comentado alguna vez que me pasa con pocos historiadores y críticos; por ejemplo, lo que he comentado que me pasaba con Pedro Henríquez Ureña: cuando vuelvo a él, a alguno de sus textos, encuentro cuántas líneas y cuántos desarrollos permiten, encuentro referencias sugeridas en cuya ampliación podemos pasar un tiempo con seguridad fructífero. Con el profesor Bellini además, a quien he conocido durante veinticinco años en tiempos más o menos continuos, más o menos presenciales, más o menos epistolares, me hubiera gustado poder seguir preguntándole por tantas cosas y por tantas personas, que hoy quisiera que se tomara mi intervención también como una parte de un diálogo con Bellini que no pude completar.



TRA I LIBRI DEL FONDO BELLINI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO: PAGINE DI LETTERATURA, DI RICERCA, DI VITA

PAOLO SENNA

(Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

Nell'anno 2011 è stato redatto l'atto di donazione formale con il quale il professor Giuseppe Bellini ha inteso donare la propria biblioteca privata alla Biblioteca d'Ateneo dell'Università Cattolica di Milano. Parlo, non a caso, di «biblioteca» per quel che riguarda la raccolta di libri di Giuseppe Bellini perché non si tratta semplicemente di un insieme estemporaneo di volumi riuniti dal gusto o dagli interessi di una persona colta e nemmeno della collezione di un bibliofilo che insegue maniacalmente un raggruppamento ideale di libri accomunati dalla rarità, o da altri comuni denominatori quali la legatura o la provenienza; essa anzi costituisce una realtà (un *universo* sarei tentato di dire raccogliendo la celebre suggestione di Borges) i cui contenuti non sono estranei tra loro, ma sono stati costruiti giorno dopo giorno con l'intendimento di dare forma a una vera e propria collezione sistematica, focalizzata sulla letteratura e sulla cultura ispano-americana. È una biblioteca che riunisce un insieme imponente di documenti a stampa il cui numero supera le 20.000 unità e che comprende opere di consultazione, repertori bibliografici, collane di edizioni critiche, oltre a un vasto numero di opere in lingua e in traduzione. Inoltre si tratta di una biblioteca che è stata mantenuta in continuo aggiornamento e quindi non datata, fatto che la rende particolarmente «appetibile» da parte di una biblioteca universitaria, il cui scopo è primariamente di servire alle molteplici linee di ricerca condotte in un ateneo.

Per tutti questi motivi l'accesso di questa biblioteca in una Biblioteca istituzionale ha un impatto rilevante. Al di là delle ovvie ma non scontate questioni logistiche –oggi tema caldo per tutte le grandi biblioteche italiane– vi sono taluni punti nodali da affrontare, tra i quali: garantire la sua unità evitando gli smembramenti; offrire una molteplicità di punti di accesso alle risorse e a i singoli documenti; restituire la vastità degli interessi perseguiti da chi l'ha costituita; valorizzare le specificità dei singoli documenti; e, non ultima, non soffocare i tratti distintivi della biblioteca privata con le sovrastrutture organizzative necessarie per il funzionamento di una biblioteca istituzionale.

La Biblioteca dell'Università Cattolica ha così attivato una serie di procedure e metodologie finalizzate a valorizzare la raccolta del prof. Bellini costituendo un Fondo intitolato a suo nome.

Nel dicembre del 2016 la prima tranche di circa 5.000 volumi ospitati presso lo studio di via Spartaco a Milano è stata portata nei locali dell'Università Cattolica e, dopo una prima analisi, si è dato avvio alla catalogazione alla fine del mese di febbraio 2017. Ogni libro è stato dotato di una propria segnatura e descritto in modo da evidenziarne le tipicità non solo relative ai dati editoriali e tipografici ma anche quelle riferite ai dati materiali, quali dediche, specificità delle edizioni numerate o *ad personam*.

Inoltre questo primo nucleo di volumi era dotato di una collocazione originaria apposta sulla prima pagina di ogni volume che indicava la campata delle librerie e lo scaffale dove il libro si trovava, ad esempio «Sp. H 7», ossia: «studio di via Spartaco, libreria H, scaffale 7». Allo scopo di non perdere questo dato, tale segnatura è stata inserita nella scheda catalogografica di ogni volume in modo che a lavoro ultimato sarà possibile riordinare idealmente la Biblioteca Bellini e «rivederla» così come era nella sua disposizione iniziale. È stata riscontrata anche la presenza di diversi ex libris riferiti a Bellini (quattro, allo stato attuale della lavorazione): un cartiglio di foggia azteca; un secondo a inchiostro a marca antica; un terzo a timbro del grifone; un ultimo ancora in inchiostro

raffigurante un libro aperto. Immagini-simbolo che in modi differenti illustrano i diversi profili – potremmo dire– della figura del proprietario: lo studioso della cultura nativa mesoamericana, l'indagatore della storia delle fonti a stampa, l'uomo che ha la consapevolezza che il libro è un oggetto aperto, e solo come tale può veicolare la conoscenza.

Edizioni di pregio: i volumi Tallone e M'Arte

È evidente che una biblioteca come quella di Giuseppe Bellini ospiti con vasta frequenza esemplari speciali, che sono tali o per caratteri editoriali o per la presenza di evidenze materiali che li caratterizzano per preziosità o unicità. Per questo motivo il Fondo è stato formalmente suddiviso in due sezioni, cui corrispondono due segnature diverse: «Fondo Bellini Giuseppe» e «Fondo Bellini Giuseppe-RP» (cioè volumi «rari e preziosi»), in coerenza con altre segnature già presenti nella Biblioteca d'Ateneo.

Uno dei casi più significativi è rappresentato dalle edizioni d'arte Tallone, che costituiscono una presenza quantitativamente rilevante nel Fondo, con oltre venti volumi suddivisi tra l'abitazione di via D'Orsenigo e lo studio di via Spartaco. In questa sede risultano presenti: Pablo Neruda, *La copa de sangre* (1969) e *Discurso de Stockolm* (1972); Francesco Messina, *Cinquanta poesie* (1974); Zenone d'Elea, *La natura* (1991); Attilio Bertolucci, *Versi nel tempo* (1994); *Sator Arepo Palindromae criptografica cristiana* (1998).

Vi sono poi due oggetti che meritano particolare attenzione. Particolarmente preziosa è *La nave e altri testi* di Pablo Neruda stampata nel 1973 dalla Tipografia Stefanoni di Lecco per le edizioni M'Arte di Milano nella collana «Immagini e testi» (n. 11). La superba edizione su carta a mano filigranata comprende sei componimenti e un frammento di poesia di Neruda, con firma autografa a matita verde; una poesia di Rafael Alberti con firma autografa in matita; tre litografie originali e un commento di Piero Dorazio; una breve nota introduttiva di Luigi Majno. Il testo a stampa è accompagnato dalle riproduzioni dei manoscritti originali delle poesie *Con Pablo Neruda en el corazón* di Alberi della *Nave* di Neruda. Le traduzioni in italiano sono a cura di Giuseppe Bellini e di Roberto Sanesi. Dello stesso editore risulta un'altra splendida edizione: *Croazia segreta* di Giuseppe Ungaretti, con due acqueforti di Bona De Pisis, stampato nel 1970 («Immagini e testi», n. 4). Il volume comprende tre componimenti di Giuseppe Ungaretti riuniti sotto il titolo complessivo di *Croazia segreta*, accompagnati da due acqueforti originali di Bona De Pisis e da una fotografia di Paola Mattioli.

Dediche e interventi autoriali

In questa sezione confluiscono anche tutti i volumi che presentano particolarità materiali, quali dediche, appunti o marginalia. Ne è un esempio la prima edizione di *Weekend in Guatemala* di Miguel Ángel Asturias (a cura di Giuseppe Bellini, Milano, Nuova Accademia, 1964) sulla quale l'autore ha apposto una preziosa dedica all'«amigo de siempre», come anche *La ciudad y los perros* di Mario Vargas Llosa (Barcelona, Editorial Seix Barral, 1964), con la dedica: «Para Giuseppe Bellini, | pioniere de la literatura latinoamericana en Italia, | con la amistad de | Mario Vargas Llosa | Milan 67» o quella di Antonio Skármeta sul frontespizio di *Borges, e altre storie d'amore* (Torino, Einaudi, 2007) «Prof. | Giuseppe Bellini, | un fuerte abrazo, | querido amigo | A. Skármeta | Torino 15.5.2007», presumibilmente stilata in occasione della Fiera del Libro che in quei giorni si teneva nel capoluogo pedemontano.

Un caso del tutto particolare è rappresentato dall'edizione definitiva dei *Cien sonetos de amor* di Pablo Neruda, apparsa presso l'editore Losada di Buenos Aires nel 1960, edizione dalla quale Giuseppe Bellini ha condotto la sua traduzione divenuta poi libro per le edizioni Accademia e in seguito per l'editore Passigli. Il traduttore è intervenuto sul testo proponendo la propria versione in interlinea, con inchiostro in due colori, rosso e verde, ai quali si aggiunge talvolta il blu.

L'impiego di strumenti di scrittura differenti in una stessa pagina potrebbe essere dovuto alla particolare inclinazione di Bellini verso l'uso di cromie diversificate; tuttavia, solo un'analisi più approfondita del manufatto ci potrà rivelare se i due/tre colori corrispondano a interventi successivi o se al contrario siano contemporanei, come lascerebbero supporre, per esempio, le versioni dei sonetti LXI, LXXVI o XCVIII, dove il *ductus* risulta estremamente uniforme nonostante l'alternanza dei supporti. Notiamo anche che in molti casi Bellini è intervenuto con disegni illustrativi (fig. 1), quasi che il traduttore abbia voluto restituire anche visivamente il contenuto dei sonetti, entrando pienamente nell'*agone* ideale con l'autore del libro.

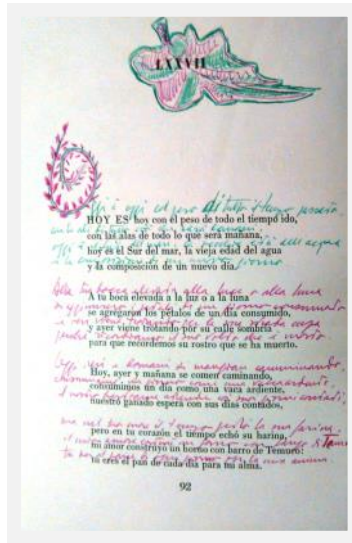


fig. 1

Questo volume risulta assai eloquente a proposito della tecnica traduttiva di Bellini. La traduzione si sviluppa con immediatezza e scioltezza nell'interlinea dei versi con pochissimi pentimenti. L'esito finale risulta, di fatto, un testo già composto e pronto per la stampa, tanto che un confronto, anche semplicemente a campione, tra questa versione e le successive revisioni della traduzione rivela varianti minime, dovute perlopiù a cambiamenti nell'ordine delle parole (probabilmente per esigenze di ritmo) o all'opzione progressiva per sinonimi. Mostro in sinossi a titolo di esempio il caso del sonetto II (fig. 2) evidenziando in grassetto i passaggi in cui intervengono variazioni autoriali. Questo il testo nell'autografo Bellini:

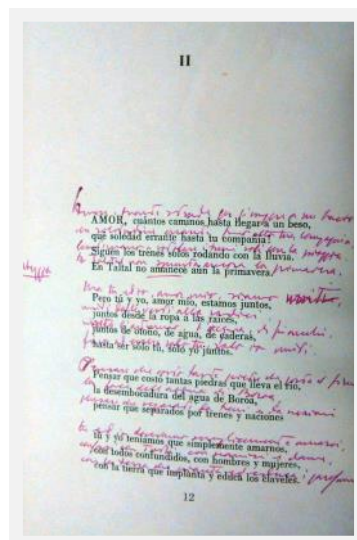


fig. 2

Amore, quante strade per giungere a un bacio,
che solitudine errante fino alla tua compagnia!
Continuano a rotolare i treni soli con la pioggia.
A Taltal **non spunta ancora** la primavera.

Ma tu ed io, amor mio, siamo uniti,
uniti **dalle vesti** alle radici,
uniti d'autunno, d'acqua, di fianchi,
fino ad essere solo tu, **solo** io uniti.

Pensare che costò tante pietre che porta il fiume,
la foce dell'acqua **di** Boroa,
pensare che separati da treni e da nazioni

tu e io dovevamo semplicemente amarci,
confusi con tutti, con uomini e donne,
con la terra che pianta ed educa i garofani.

Questa invece è la versione definitiva a stampa (Nuova Accademia, 1960 e successive edizioni):

Amore, quante strade per giungere a un bacio,
che solitudine errante fino alla tua compagnia!
I treni continuano a rotolare soli con la pioggia.
A Taltal **ancora non albeggia** la primavera.

Ma tu ed io, amor mio, siamo uniti,
uniti **dai vestiti** alle radici,
uniti d'autunno, d'acqua, di fianchi,
fino ad essere solo tu, **sol** io uniti.

Pensare che costò tante pietre che trascina il fiume,
la foce dell'acqua **del** Boroa,
pensare che separati da treni e da nazioni

tu e io dovevamo semplicemente amarci,
confusi con tutti, con uomini e donne,
con la terra che pianta ed educa i garofani.

In altri casi si riscontra già in questo saggio di versione la presenza di glosse esplicative, forse più con il valore di *aide-mémoire* per un successivo ritorno sul testo, che non con l'intento di fornire già in questa fase un apparato di note per il futuro lettore. È il caso del sonetto LIX che ha in esergo l'epigrafe «(G.M.)», da Bellini sciolto a piè di pagina con la nota interrogativa: «Gabriela Mistral?». O del sonetto XCVI in cui Bellini appone una nota sulla parola *pipipasseyros* (v. 11), scrivendo: «Allusione a Ricardo Passeyro [*sic*]»; che nell'edizione a stampa diventerà la nota in calce: «allusione spregiativa a Ricardo Paseyro, poeta uruguayano, denigratore sistematico di Neruda».

Molto altro potrà certamente essere rivelato dall'attenzione puntuale degli studiosi a questo esemplare, come ad altri che certamente non mancheranno di rivelarsi a mano a mano che proseguirà il lavoro di censimento e di inserimento a catalogo.

Tra i libri del Fondo, infine, emergono a poco a poco fogli di appunti dello studioso ma an-

che lettere o biglietti autografi dei vari autori che spedivano a Bellini il loro testo accompagnandolo da note personali. Emerge da queste brevi annotazioni la fitta trama di relazioni che Bellini intratteneva con la cultura ispano-americana, così come il profondo rispetto e la grande stima che tutto il mondo dell'ispanistica e dell'ispano-americanistica riservava a Bellini, che si rivolgeva a lui come la voce capace di dare peso e sostanza a tutto un universo intellettuale in evoluzione. Si rivela dunque un altro aspetto di Bellini, al di là dell'insegnamento, della traduzione e dell'approfondimento critico: ossia la feconda e felicissima attività di scoperta e divulgazione di letterature alle quali egli ha contribuito autorevolmente fondandone, o revisionandone, il canone.

La biblioteca Bellini è oggi un Fondo che arricchisce le raccolte della Biblioteca dell'Università Cattolica, e che riflette il lavoro di una vita ma anche la straordinaria complessità di un mondo, quello ispano-americano, che il prof. Bellini ha inteso indagare da più punti di vista: culturale, linguistico, etnico, religioso e culturale. E oggi possiamo contribuire a dare continuità alla vita di questa biblioteca, nello spirito di ricerca e di conoscenza perseguiti da chi l'ha creata, valorizzandola e mettendola a disposizione degli studiosi e delle giovani generazioni alle quali vorremmo davvero e senza falsa retorica passare il testimone di una così significativa eredità.





Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Università degli Studi di Milano

P.zza Sant'Alessandro n. 1, -20123 Milano

Tel. 02.503.1355.5/7

Fax 02.503.1355.8

Email: csae@unimi.it

<http://www.isem.cnr.it/index.php?page=pubblicazioni&id=3&lang=it>

<https://www.facebook.com/isemcnr.milano>

<https://plus.google.com/108383285621754344861>

<https://dalmediterraneoaglioceani.wordpress.com/>



CON IL PATROCINIO DI:

